



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 17 aprile 2022

Rassegna Stampa

17-04-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	17/04/2022	6	Energia e guerra il crocevia di Siracusa = Energia e guerra Siracusa crocevia Al Petrochimico fra sogni algerini e ostilità ai russi <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	17/04/2022	9	Intervista a Salvatore Gangi - Energia e materie prime: meno reperibili e più costose <i>Giambattista Pepi</i>	5
SICILIA SIRACUSA	17/04/2022	17	Petrochimico Carasi (Cisl): Prima gli obiettivi poi la mobilitazione = Carasi: Prima gli obiettivi poi la mobilitazione <i>Redazione</i>	6
SICILIA SIRACUSA	17/04/2022	17	Allarme in fumo = Incendio all' Isab feriti due operai in modo lieve Il cessato allarme arriva dopo 2 ore <i>Massimiliano Torneo</i>	7
LIBERTA SICILIA	17/04/2022	3	E la fine. Non c'è più futuro per il territorio siracusano = E' la fine. Non c'è più futuro per il territorio siracusano <i>Giuseppe Bianca</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	17/04/2022	4	Il lavoro c'è, i lavoratori no: il 40,4% dei posti resta scoperto = Imprese a caccia di candidati Cresce la quota di introvabili <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	12
-------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	17/04/2022	9	Accesso al credito, se la gestione incappa nell' incapacità di spesa <i>Franca Antoci</i>	14
SICILIA CATANIA	17/04/2022	14	Rottamazione e saldo e stralcio siamo ai tempi supplementari <i>Mimma Tonino Cocciufa Morina</i>	16
SICILIA SIRACUSA	17/04/2022	17	Il caro energia si può contrastare con i rigassificatori <i>R. S.</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	17/04/2022	8	Bonus edilizi, allarme dei commercialisti <i>Fabio Geraci</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	17/04/2022	3	Musumeci dimissioni subito o nuova giunta = Musumeci verso lo strappo dimissioni e voto a giugno o giunta del presidente <i>Miriam Di Peri</i>	19

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	17/04/2022	3	Bollette e carburanti Nuovi aiuti allo studio <i>Paolo Cappelleri</i>	21
---------------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	17/04/2022	9	Priolo, rogo alla Isab Impianti Fiamme domate in venti minuti <i>Vincenzo Rosana</i>	22
ESPRESSO	17/04/2022	58	Generali verdetto finale <i>V. M.</i>	23

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/04/2022	2	AGGIORNATO - Ripresa, corre la locomotiva Usa Nuova spinta per il Made in Italy = La locomotiva americana viaggia ad alta velocità <i>Marco Valsania</i>	27
SOLE 24 ORE	17/04/2022	3	Il biden boom potrebbe non durare a lungo = Il biden boom e il rischio recessione dietro l'angolo <i>Gianmarco Ottaviano</i>	31
SOLE 24 ORE	17/04/2022	5	Pnrr, nel 2021 spesi 5 miliardi su 13,7 = Pnrr, spesa 2021 a 5,1 miliardi: il 37% del programma iniziale <i>Gianni Trovati</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	17/04/2022	16	Decreto appalti, 1 mln di lavoratori a rischio <i>Natascia Roberto Ronchetti Rotunno</i>	35

Rassegna Stampa

17-04-2022

GIORNALE	17/04/2022	9	Abbiamo il record delle tasse e un'inflazione galoppante Adesso il governo è al bivio <i>Gian Maria De Francesco</i>	37
MESSAGGERO	17/04/2022	17	Il Superbonus accelera ancora più facile la cessione del credito = Il Superbonus cambia ancora quarta cessione senza paletti <i>Andrea Bassi</i>	39



L'INCHIESTA

Energia e guerra
il crocevia di Siracusa

MASSIMILIANO TORNEO pagina 6

Energia e guerra
Siracusa crocevia
Al Petrolchimico
fra sogni algerini
e ostilità ai russiIl focus. Sonatrach: «Gas? Petrolio il business»
Isab-Lukoil: «Effetti di sanzioni mai ricevute»

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Da una parte l'eccesso di zelo, o la «over compliance» (come la chiama il vicedirettore della Isab-Lukoil Claudio Geraci) dei fornitori che stanno boicottando l'azienda che nel polo siracusano è titolare di due raffinerie e due impianti di gasificazione, «colpevole» di gravitare nel mondo della russa Lukoil, senza che in realtà sia destinataria di alcuna sanzione. Dall'altra una suggestione che rischia di restare tale: l'accordo Italia-Algeria sul gas, che lega in un rapporto commerciale le grandi aziende energetiche di Stato dei due Paesi, Eni e Sonatrach, illude su un eventuale ruolo dell'altra grande raffineria del petrolchimico aretuseo, l'algerina Sonatrach alle porte di Augusta, i cui vertici però fanno sapere: «Il nostro business è il petrolio. Non abbiamo in programma investimenti sul gas».

Gli effetti della guerra in Ucraina, insomma, si stanno riversando anche su questi trenta chilometri di stabilimenti energetici sulla costa Nord di Siracusa, tutti legati commercialmente tra loro. Un polo già in crisi e in piena fase di «transizione», sul quale la pandemia ha già lasciato perdite per oltre un miliardo di euro e che adesso fa temere per i suoi 7.500 operai, tra interni e indotto, tanto che l'appello alla mobilita-

zione generale ha unito **Confindustria**, sindacati e deputazione locale. Tutti frustrati, al momento, dalle mancate rassicurazioni del governo nazionale richieste a gran voce per far cessare l'ostilità nei confronti della più importante azienda petrolifera del polo: più di dieci aziende, tra cui alcune italiane, hanno deciso di sospendere i rapporti di lavoro con Isab-Lukoil.

«Isab è una società italiana a tutti gli effetti, la cui proprietà - ha spiegato in queste settimane il vicedirettore Geraci - è di una società svizzera, Litasco, con partecipazione della russa Lukoil. Né Isab, né Litasco, né Lukoil sono oggetto di sanzioni». Eppure: «Si sta generando un effetto annuncio - ha aggiunto Geraci - sulle sanzioni e a questo si accompagna un'onda di indignazione nei confronti di tutto ciò che, in qualche modo, afferisce alla Russia. Sta accadendo che stiamo subendo gli effetti delle sanzioni nonostante queste non siano state emesse». Perciò era stato richiesto «un intervento istituzionale perché si faccia chiarezza sulla nostra posizione in modo da porci nelle condizioni di poter operare. Altrimenti, ci dicano chiaramente che dobbiamo restare fermi». L'azienda si sta vedendo negare «la fornitura di servizi e parti di ricambio essenziali ai fini della produzio-

ne». Anche una società di Stato tra quelle che hanno deciso di voltarle le spalle: non sta più fornendo l'assistenza del software del mercato elettrico. Il presidente di **Confindustria Siracusa** Diego Bivona ha denunciato l'«effetto valanga» della crisi Isab, «in grado di travolgere molte delle realtà produttive della provincia».

L'appello al governo è però caduto nel vuoto. Deputati e industriali hanno scritto al presidente del Consiglio Mario Draghi, al ministro dell'Economia Daniele Franco, ma anche al Capo dello Stato Sergio Mattarella affinché giungessero rassicurazioni alle aziende come accadde nel 2011 con Tamoil, durante la crisi libica. Niente, silenzio. E le ragioni si comprendono tutte. Sul governo italiano c'è un pressing internazionale per fermare del tutto le importazioni di petrolio russo, e qui il petrolio russo arriva. Grezzo e viene



Peso: 1-1%, 6-46%



trasformato in prodotto commerciale. Su una delle petroliere russe che lo trasportano due giorni fa si è abbattuta anche la propaganda "Peace, not oil" di Greenpeace, proprio sul pontile Isab nel golfo di Siracusa. Sull'ipotesi che la Ue stia preparando restrizioni sul petrolio russo, dal 24 aprile, Geraci alza le braccia.

Un fatto positivo sembrava l'accordo Italia-Algeria (Eni e Sonatrach) appena siglato, visto che l'avamposto africano sul territorio nazionale è proprio qui, alle porte di Augusta, dove l'azienda di Stato algerina ha acquistato la raffineria Esso nel 2018. Ma a spegnere gli entusiasmi

pensa lo stesso amministratore delegato di Sonatrach, Rosario Pistorio: «Da un punto di vista tecnico non c'entriamo nulla con l'accordo, che riguarda i volumi di gas che arriveranno attraverso il gasdotto, a Mazara del Vallo». E però, oltre ai benefici indiretti, di immagine e interlocuzione, nell'accordo c'è pure la parte delle infrastrutture e dei nuovi impianti: «Sono tutti esplorativi e estrattivi, ma in Algeria», gela ancora Pistorio. Una parte del gas che dovrà arrivare dall'Algeria, infatti, dev'essere prodotto. E, forse, qui ci potrebbe essere uno spiraglio: nell'ipotesi rigassificatore, Sonatrach è qui e la mela non potrebbe cade-

re distante dall'albero, anche perché sul territorio nazionale di impianti di questo tipo ne esistono solo tre, nessuno da Roma in giù. Potrebbe essere una delle due piattaforme galleggianti già ipotizzate dal governo. Ma niente di ufficiale. Ancora. «Al momento ad Augusta - chiude Pistorio - ci sono progetti di idrogeno verde, ma niente gassificazione». Sul fronte mobilitazione la prossima settimana Bivona incontrerà il presidente nazionale di [Confindustria](#), Carlo Bonomi. ●



L'INTERVISTA

Energia e materie prime: meno reperibili e più costose

Salvatore Gangi. La questione riguarda tutto il Paese, le imprese del Mezzogiorno pagano però l'irrisolto gap infrastrutturale

GIAMBATTISTA PEPI

Energia, infrastrutture, burocrazia. Tre nodi scorsi che rischiano di strozzare la ripresa economica post-pandemia al netto degli effetti diretti e indotti dalla guerra in Ucraina. E' il focus dell'intervista che Salvatore Gangi, presidente della Piccola Industria di **CONFINDUSTRIA SICILIA** ha rilasciato a La Sicilia. Le stime più recenti indicano che quest'anno il Pil della Sicilia potrebbe crescere del 5,1%, portando l'asticella sopra il dato del Paese rivisto al ribasso al 3,1% nel Documento di economia e Finanza del Tesoro.

La guerra in Ucraina è un'incognita. In che misura potrà impattare l'economia regionale?

«Penso che avrà comunque un impatto sia per quanto riguarda il costo dell'energia, sia per quanto riguarda il costo delle materie prime e il loro approvvigionamento. E inoltre bisognerà valutare le conseguenze dell'inflazione che è molto alta. Quel 5,1% pertanto è indicativo. Le stime sul Pil della Sicilia nel 2022 dovranno essere riviste alla luce degli effetti diretti e indotti dal conflitto in corso in Ucraina».

Il caro energia pesa di più sulle Pmi del Sud che ha maggiori fragilità?

«La questione energetica riguarda tutto il Paese. Le politiche energetiche perseguite hanno purtroppo reso dipendente l'Italia dalle importazioni di gas e petrolio dall'estero e, come sappiamo, in particolare dalla Russia. Le imprese del Mezzogiorno

pagano di più, ma ciò che pagano di più è il gap infrastrutturale inteso nell'accezione più ampia del termine, intendendo sia quelle materiali, come strada, autostrade, porti, aeroporti, sia quelle immateriali, come la fibra ottica. L'assenza, la carenza, o l'inadeguatezza delle infrastrutture rendono meno agevole e più costoso fare impresa in Sicilia e più in generale nel Sud».

L'insularità costa alla Sicilia tra il 6,8 e il 7,4% del Pil, ma il Governo regionale è riuscito ad ottenere dallo Stato il suo riconoscimento come remora allo sviluppo: è in corso di approvazione il disegno di legge costituzionale che modifica l'articolo 119 della Costituzione e riconosce l'insularità e gli svantaggi che comporta.

«E' un passo avanti importante. Purtroppo sono più realista del re: finché non vedo, non credo a ciò che ascolto. Siccome viviamo in una terra che ha vissuto di molti proclami e dichiarazioni, siamo diventati più diffidenti e guardinghi e aspetterei prima di affermare che siamo di fronte a un cambiamento fondamentale nel rapporto tra Stato e regioni insulari».

Il mal sottile della burocrazia. Le imprese che vogliono avviare un'attività o ammodernarla o potenziarla devono passare attraverso le forche caudine del Comitato Tecnico Scientifico che deve dare il proprio benestare. Come eliminare questa strozzatura?

«Noi vorremmo soprattutto una cosa: la certezza dei tempi. I tempi degli investimenti sono fondamentali per cogliere le opportunità che il mercato ci offre. La Pubblica amministra-

zione dovrebbe essere soggetta a una rivoluzione dal punto di vista digitale e informatico. Quindi quale migliore occasione per sfruttare i fondi e ammodernare la Pubblica amministrazione, e snellire le procedure e ridurre i tempi di risposta alle nostre domande?»

Pnrr e Zes sono due ottime carte da giocare per rilanciare lo sviluppo possibile. Come stanno andando avanti questi due strumenti?

«Sul Pnrr rispetto a quando è stato lanciato dal Governo Draghi molte cose nel mondo sono cambiate: a cominciare dal rincaro delle materie prime. Pensare di riuscire a realizzare quanto previsto dal Pnrr entro il 31 dicembre 2026, francamente mi sembra difficile. Le Zone economiche speciali sono una grandissima occasione di sviluppo. Penso di poter attivare degli investimenti all'interno di queste Zes. Attualmente abbiamo due commissari, animati da volontà e passione per questa terra, però attualmente sono con le armi spuntate. Pensi che non hanno neanche una sede fisica dove svolgere la loro attività. Questo la dice lunga sul fatto che questi strumenti che dischiudono interessanti opportunità di sviluppo per l'economia possano diventare effettive e reali».



Peso: 31%

CRISI

Petrolchimico Carasi (Cisl): «Prima gli obiettivi poi la mobilitazione»

SERVIZIO pagina III

Carasi: «Prima gli obiettivi poi la mobilitazione»

**Il segretario generale. È la risposta alle
sollecitazioni di Cgil, Pd e Confindustria**

«Se mobilitazione deve essere, che arrivi dopo la condivisione di obiettivi da raggiungere e risposte certe da avere. È vero, il tempo non è una variabile indipendente, ma, adesso, serve decidere cosa vogliamo fare e avere idee chiare: tutti insieme». È questo il pensiero del segretario generale della Ust Cisl Ragusa Siracusa, Vera Carasi, alle sollecitazioni arrivate in questi giorni prima da Cgil, poi dal PD e, in ultimo, da **Confindustria**. Dichiarazioni al centro di un settore industria straordinario nella sede Cisl di via Arsenale e analizzate dai segretari generali di tutte le categorie impegnate all'interno dell'area industriale.

«Sicuramente inusuale la chiamata alla mobilitazione da parte del presidente degli industriali - commenta la Carasi - Si tratta di un segnale forte che potremmo considerare, per il futuro, una opportunità per singole vertenze, anche quelle che coinvolgono, spesso, i lavoratori dell'indotto vittime di illogiche politiche in tema di appalti. La presenza di **Confindustria** potrebbe incidere sulla migliore e più rapida

soluzione di singoli casi.»

La Cisl territoriale, con il contributo delle federazioni di categoria - Femca per i chimici, Fim per i metalmeccanici, Filca per gli edili, Fisascat per i servizi e Fit per i trasporti - rilancia la necessità di una mobilitazione realmente pensata e mirata ad obiettivi certi individuando i destinatari delle richieste.

«Sono tante le variabili e c'è bisogno di chiarezza tra tutti i soggetti coinvolti - continua ancora il segretario - Sappiamo bene che il governo Regionale e, soprattutto, quello Nazionale non abbiano fatto nulla, ma tocca al territorio avere idee chiare. Adesso, se vogliamo ottenere qualcosa, non possiamo più permetterci mezze verità, appelli in ordine sparso, strategie isolate che provano a indicare soltanto una strada. Pandemia prima, guerra adesso, sono eventi inattesi, - aggiunge la Carasi - proprio per questo la nostra deve essere una mobilitazione altrettanto straordinaria e che non può pensare soltanto a lunghi cortei. L'articolazione del polo è ampia - dice la segretaria - L'Ucraina,

le sanzioni alla Russia tirano in causa Lukoil. I lavoratori sono preoccupati, ma crediamo che l'azienda debba chiarire meglio i propri timori visto la programmata fermata per il prossimo ottobre e che, a quanto pare, gli utili maturati fino adesso sono di cifre a sei zeri. Adesso vorremmo sapere quali possibili conseguenze ci potrebbero essere dopo l'incendio di ieri. L'impianto in fiamme carica il gassificatore che adesso dovrà fermarsi. Non vorremmo che si riproponesse il rischio di cassa integrazione per tutti gli addetti del gruppo Lukoil. Magari, a questo punto, per sostenere meglio le ragioni di una mobilitazione, i vertici aziendali, insieme a quelli di altri gruppi presenti, dovranno dirci chiaramente quanto i fondi richiesti inciderebbero nel processo di transizione energetica e nel mantenimento della filiera industriale. Il tempo, se si vuole, - conclude Vera Carasi - può essere governato. Per farlo al meglio bisogna che ognuno condivida un obiettivo finale che tuteli il futuro dell'intera zona industriale».

LA STRATEGIA

La Cisl territoriale, con il contributo delle federazioni di categoria - Femca per i chimici, Fim per i metalmeccanici, Filca per gli edili, Fisascat per i servizi e Fit per i trasporti - rilancia la necessità di una mobilitazione realmente pensata e mirata ad obiettivi certi individuando i destinatari delle richieste.



Peso: 15-1%, 17-25%



ALLARME IN FUMO

Zona industriale. Incendio all'Isab,
feriti due operai in modo lieve
Il cessato allarme arriva dopo 2 ore
Il rogo in un impianto di gassificazione
Allertata anche l'Arpa

MASSIMILIANO TORNEO pagina III

ALLARME IN FUMO

Zona industriale. Incendio all'Isab,
feriti due operai in modo lieve
Il cessato allarme arriva dopo 2 ore
Il rogo in un impianto di gassificazione
Allertata anche l'Arpa

MASSIMILIANO TORNEO pagina III



Peso:15-1%,17-52%

Incendio all'Isab feriti due operai in modo lieve Il cessato allarme arriva dopo 2 ore

Zona industriale. Il rogo in un impianto di gassificazione. Allertata anche l'Arpa

MASSIMILIANO TORNEO

Piove sul bagnato su Isab-Lukoil, anche se l'espressione bisticcia con la giornata primaverile e con la natura dell'evento che si riassume tutto in due ore di gasolio in fiamme e fumo nero.

È accaduto, infatti, che in piena crisi di "embargo fai-da-te" subito nell'ambito della crisi russo-ucraina, per l'azienda titolare di due impianti di raffinazione, due di gassificazione e uno di cogenerazione di energia elettrica nella nostra zona industriale, ieri sia arrivato anche l'incidente rilevante.

Per fortuna risolto in due ore e "solo" con il lieve ferimento di due operai.

È accaduto che alle 11.30 in uno degli impianti di gassificazione dell'azienda, che sorge tra Priolo e Siracusa, l'impianto Isab Igcc, per cause ancora da accertare sia scoppiato un principio d'incendio nell'unità 3200 che ha riguardato delle quantità di gasolio leggero.

Dalla società partiva immedia-

tamente il messaggio "urgentissi-

mo" che riuniva il comitato d'emergenza, indirizzato tra gli altri al prefetto Giusi Scaduto, ai sindaci di Melilli, Priolo e Siracusa, ai vigili del fuoco - che arrivavano con quattro squadre - e al Libero consorzio.

Con la descrizione che per le caratteristiche di quanto si stava sviluppando, e su cui erano intanto intervenute le squadre antin-

cendio interne, l'evento avrebbe potuto avere rilevanza esterna ed essere percepito dalla popolazione.

Anche se a quel momento la situazione descritta era: "Area interessata: interna allo stabilimento"; e situazione "sotto controllo".

Nel frattempo il fumo del gasolio in fiamme si spingeva tutto intorno, andando a formare una lunga nube nera e inevitabilmente si diffondeva il pa-

nico tutto intorno.

Si attivava subito il Piano di prima emergenza previsto tra la Protezione civile dei Comuni di Priolo e Siracusa.

E per sicurezza il prefetto Giusi Scaduto disponeva un controllo straordinario del territorio e dei cancelli dell'impianto. Con polizia e carabinieri coinvolti a chiudere la strada.

Quattro squadre di vigili del fuoco, arrivate dal comando provinciale di Siracusa, sono subito entrate in azione e l'incendio è stato dapprima circoscritto e infine domato.

Due operai nel frattempo ricorrevano alle cure nell'infermeria dell'impianto, per ferite per fortuna lievi.

Pure l'Arpa provinciale veniva allertata per effettuare campionamenti, mentre pian piano anche l'aria diveniva sempre più sgombra e si diradava quella orribile nuvola nera.

Alle 13 e 20 dal Comune di Priolo arrivava il cessato allarme.

Con la conferma dell'incidente all'unità 3200 dell'impianto di gassificazione Isab Igcc e dell'attivazione due ore prima di tutti i protocolli di sicurezza. Delle due persone rimaste leggermente fe-



rite, una è di Priolo, ed è stata raggiunta telefonicamente dal vicesindaco, Maria Grazia Pulvirenti, che ha voluto sincerarsi delle sue condizioni.

L'uomo, un operaio dello stabilimento, ha riportato fortunatamente solo lievi ustioni.

L'altro operaio coinvolto nell'incidente si è recato in infermeria per una lieve contusione a un ginocchio.

Anche il vicedirettore Isab, Claudio Geraci, ha seguito le operazioni scattate dopo l'incidente. E intorno alle 13,30 confermava: «L'emergenza è chiusa». E a *La Sicilia* aggiungeva: «L'importante è

che i due colleghi stiano bene e che non ci sia stato un impatto significativo all'esterno dello stabilimento. Tutti i sistemi hanno funzionato - spiegava ancora il vice direttore dell'Isab - e tutto il nostro personale ha dato dimostrazione di grande professionalità».

Sono in corso gli accertamenti, anche interni, per risalire alla causa dell'incidente che fortunatamente si è chiuso in un paio d'ore. ●

L'azienda ha immediatamente avvisato il comitato d'emergenza. Geraci: «Tutti i sistemi hanno funzionato e tutto il personale ha mostrato grande professionalità»



Peso: 15-1%, 17-52%



E' la fine. Non c'è più futuro per il territorio siracusano

Crisi industria. Basta demagogia, adesso la mobilitazione!

A pagina 133



di Giuseppe Bianca

E' la fine. Non c'è più futuro per il territorio siracusano

Crisi Industria. Basta demagogia, adesso la mobilitazione!
Lavoro e investimenti, attraverso un'alleanza politica e sociale

di Giuseppe Bianca

E' la fine per tutti. Dov'è la tanto decantata mobilitazione generale della società a difesa del territorio, enunciata dalla Cgil e affini, PD e similari? E dal disperato appello di **Confindustria Siracusa**?

Vogliamo la data e il giorno della mobilitazione generale per salvare l'economia della provincia di Siracusa, questa è la sfida

principale per il nuovo futuro relativo alla transizione energetica. La nostra classe dirigente brava a fare solo ed esclusivamente demagogia. Tutto fumo e niente arrosto, come d'altronde la deputazione regionale e nazionale bravi ad assicurarsi l'emolumento mensile almeno per questa legislatura, per la successiva saranno bocconi amari per via della riduzione di parlamentari.

Le parole dure lanciate lo scorso 9 aprile di Roberto Alosi, Segretario Generale della Cgil Siracusana: «L'immobilismo della politica e la debolezza clamorosa del Governo Regionale lasciano la nostra zona industriale in un limbo sospeso sull'orlo del baratro. Dopo gli annunci roboanti della richiesta avanzata dalla Regione Sicilia al Ministero per l'istituzione dell'area di crisi complessa,

già a suo tempo considerata una inutile forzatura dalla Cgil e la scadenza dei termini senza alcuna risposta entro i quali il Ministero avrebbe dovuto esprimere il suo parere, siamo di fronte al disimpegno politico-istituzionale aggravato da una lunga cam-



Peso: 1-26%, 3-95%



gna elettorale sempre più avvitata nella ricerca di riposizionamenti individuali piuttosto che occuparsi di problemi generali e di crisi industriale.

«Il rischio di una recessione tecnica dell'intero apparato industriale è sempre più vicino e con esso lo spettro di una recessione sociale ed occupazionale si fa sempre più concreto. La crisi energetica in atto, le evidenti difficoltà di approvvigionamento di materiali, l'irrigidimento del sistema bancario a seguito degli scenari sanzionatori europei e il proseguire di una scellerata guerra in grado di modificare gli equilibri geopolitici mondiali acuiscono le enormi preoccupazioni sulla capacità di ripresa di un apparato industriale che rappresenta ancora oggi il 40% dell'intero Pil provinciale, un gettito fiscale di oltre 9 miliardi e un bacino occupazionale di circa 10mila lavoratori». Il segretario Alosi argomentava: «La Storia ci mette di fronte a scelte difficili alle quali rispondere con autorità e decisionalità. E noi non staremo a guardare»

Gli fa eco il giorno dopo il PD di Siracusa, in un intervento del segretario provinciale, Salvatore Adorno, che non era meno e coglieva con preoccupazione e urgenza la denuncia di uno stato di crisi della zona industriale che veniva sia dai sindacati che da **Confindustria**. Il già precario stato di salute dell'area industriale è in questi ultimi giorni aggravato dalla guerra, con le sue conseguenze sanzionatorie, che rischia di compromettere gli assetti finanziari delle imprese con ricadute drammatiche sulla situazione occupazionale.

«Al contempo stiamo toccando con mano quanto sia debole e disarticolata la risposta del governo nazionale e regionale nel merito dell'istituzione dell'area di crisi complessa. Tutta l'area industriale vive in un clima di incertezza.

«Nel peggioramento della situazione geopolitica e nelle ricadute della crisi energetica sulla nostra realtà già in difficoltà bisogna continuare a perseguire una risposta che metta insieme tutela del lavoro e dell'ambiente. È necessaria una forte

mobilitazione dal basso che veda uniti tutti i soggetti della società, della politica e delle istituzioni. Il Pd intende partecipare e farsi promotore di ogni azione atta ad affrontare lo stato di crisi» concludeva Salvatore Adorno, Segretario provinciale Partito Democratico Siracusa.

Scatta la solidarietà

verso un fronte comune per una «mobilitazione generale sin quando non verranno date certezze sul futuro della nostra economia. A questo punto siamo tutti consapevoli, afferma Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa**; la politica, la società civile, le imprese, le associazioni di categoria, il mondo del lavoro e le istituzioni, degli effetti che taluni provvedimenti governativi, conseguenti al conflitto russo-ucraino, arrecheranno al polo energetico tra i più importanti del Paese: vanno prese subito in considerazione misure straordinarie e risolutive da parte del Governo nazionale, in sintonia con le imprese, per evitare una crisi sociale irreversibile, senza paragoni. Va necessariamente

rimodulato, prosegue il presidente di **Confindustria Siracusa**, un PNRR che non ha preso in considerazione le imprese energivore o vanno trovati fondi ad hoc: le nostre aziende dovranno farsi carico, con adeguati accompagnamenti, di trasformazioni epocali per mantenersi in piedi».

«**Siamo di fronte** al rischio di una recessione tecnica dell'intero apparato produttivo e di una drammatica crisi occupazionale e sociale, che avrebbe gravi ripercussioni sull'economia della nostra provincia, se teniamo conto che per il 40 per cento essa dipende dall'attività industriale». Dichiarava Salvo Baio, Mario Blancato e Giovanni Giuca esponenti del PD provinciale lo scorso 15 aprile. «Compito della politica, delle istituzioni locali, delle associazioni di categoria, delle deputazioni regionali e nazionali è quello di salvare la produzione e l'occupazione, dando vita ad una mobilitazione unitaria per arrestare la crisi. In questo quadro, riteniamo di condividere la proposta di rimodulare il Piano nazionale di ripresa e resilienza

(Pnrr) per venire incontro alle esigenze delle imprese energivore o di prevedere per esse appositi fondi».

Per dirla chiara a tutti: c'è una mortificazione di tanti lavoratori, viene toccata la dignità di ognuno di loro, c'è un territorio «ingessato» ed è fortemente penalizzato e bloccato. Devono essere ascoltati, è tempo che alla demagogia si dia seguito ai fatti perché sinora non sono date risposte appropriate. Questo territorio ha tutti gli anticorpi per reagire se permetteranno di farlo. Per sostenere i progetti di transizione energetica, le aziende del polo siracusano hanno chiesto al governo una partecipazione pubblica pari al 35% dell'investimento locale. E Polo si rilancerà per i prossimi 30 anni. E' una questione di volontà che tutti devono avere.



PARADOSSO ITALIANO

Il lavoro c'è,
i lavoratori no:
il 40,4% dei posti
resta scoperto

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

Imprese a caccia di candidati Cresce la quota di introvabili

Lo scenario. La percentuale di profili difficili da reperire è passata dal 26,5% del 2019 al 40,4%
I dati di Unioncamere-Anpal fotografano l'aggravarsi della mancanza di candidanili all'assunzione

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Se ci fosse un campanello d'allarme sarebbe già ripetutamente suonato. Parliamo del mismatch, vale a dire delle difficoltà di reperimento dei talenti segnalate dalle imprese, che nei primi 4 mesi del 2022 hanno sempre superato quota 40 per cento. Ad aprile i profili "introvabili" sono il 40,4%; tre anni prima, ad aprile 2019, questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste. Ad aprile 2020, con l'emergenza sanitaria in atto, si è saliti al 29% (ma con una contrazione degli ingressi a causa del lockdown); ad aprile 2021 ci si è attestati al 32%. Rispetto al periodo pre pandemico, siamo a oltre 10 punti percentuali in più. La principale motivazione del "disallineamento" nelle politiche assunzionali è, oggi, la mancanza di candidati, praticamente raddoppiata nel triennio (dal 12,3% di aprile 2019 all'attuale 24,5%). Ma in crescita è anche l'assenza di competenze richieste dai datori di lavoro, a testimonianza del gravissimo errore fatto dal governo Conte di aver smantellato la scuola-lavoro, e non aver investito nell'orientamento.

Dai dati Excelsior che Unioncamere-Anpal ci hanno fornito emerge chiaramente dove si concentra il mismatch. Le prime cinque professioni "di difficile reperimento" sono legate

a profili tecnico-scientifici (periti, diplomati Its, laureati Stem). Questi talenti mancano quasi esclusivamente ai settori manifatturieri, che hanno tirato il rimbalzo dello scorso anno, e oggi soffrono le conseguenze della guerra tra Russia e Ucraina. I primi cinque settori in sofferenza sono: industrie metallurgiche, meccaniche ed elettroniche, Ict, legno-arredo, costruzioni. Se guardiamo le prime 30 professioni "introvabili" nel 2021 per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici oltre il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software e molte professioni legate all'Ict, ma anche operai specializzati.

«La difficoltà delle imprese a reperire il personale interessa 4 profili professionali su 10 - spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Riguarda soprattutto (ma non solo) le imprese del Nord, frenando in questo modo l'operatività di settori molto dinamici in questa fase, come le industrie metallurgiche, del legno e arredo e le costruzioni, e coinvolgendo anche alcuni dei settori più innovativi del mondo dei servizi. C'è da riflettere guardando il confronto tra l'inizio e la fine della fase pandemica, perché i dati mostrano chiaramente le lacune dell'orientamento e del sistema della formazione, e la necessità di adattare

gli strumenti per avvicinare la domanda e l'offerta di lavoro».

Sono anni che Confindustria lancia allarmi: mancano periti, ma le iscrizioni a tecnici e professionali restano al palo (quest'anno, per la prima volta, sono salite); i diplomati Its sono introvabili (ogni anno si diplomano 4/5 mila studenti, ne servirebbero 4 volte tanto); e ci sono 240 mila laureati Stem per cui le selezioni vanno a vuoto (la quota di donne che sceglie percorsi scientifico-tecnologici è ai minimi da troppo tempo). «È il momento di lanciare un appello al Paese - chiosa Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Basta con il mancato o cattivo ascolto: la manifattura italiana è di assoluta avanguardia, e questo messaggio deve essere chiaro, univoco e veicolato a famiglie, studenti, mondo della formazione. Le nostre aziende, trasformate da



Peso: 1-1%, 4-37%

innovazione, digitale, 4.0, hanno necessità di talenti. Siamo usciti dalla pandemia grazie all'industria, che ora purtroppo è alle prese con incertezze e difficoltà derivanti dal conflitto tra Russia e Ucraina. Lo dico senza mezzi termini: un mismatch a questi livelli e ritmi di crescita è inaccettabile. Tutto il Paese deve aprire gli occhi, rendersi conto dell'emergenza, e iniziare, ciascuno per la sua parte, a invertire questo trend per aiutare i giovani e la competitività delle imprese».

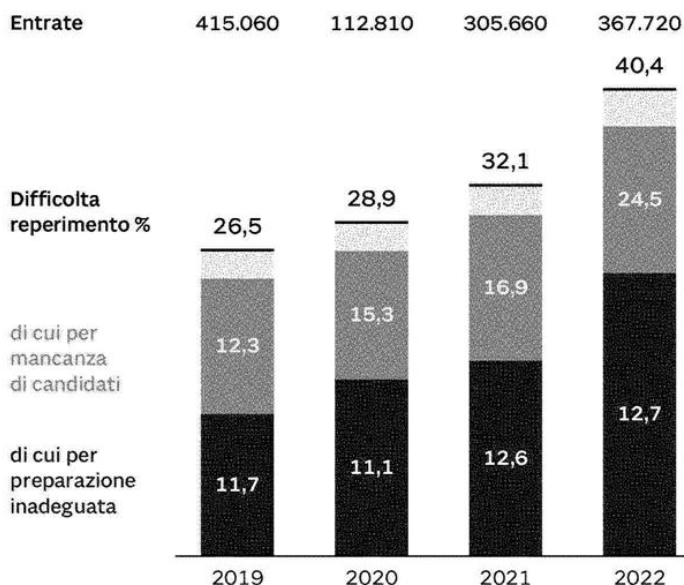
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paese senza risorse umane nei settori manifatturieri: industrie di meccanica, Ict, elettronica e arredo

La carenza di profili

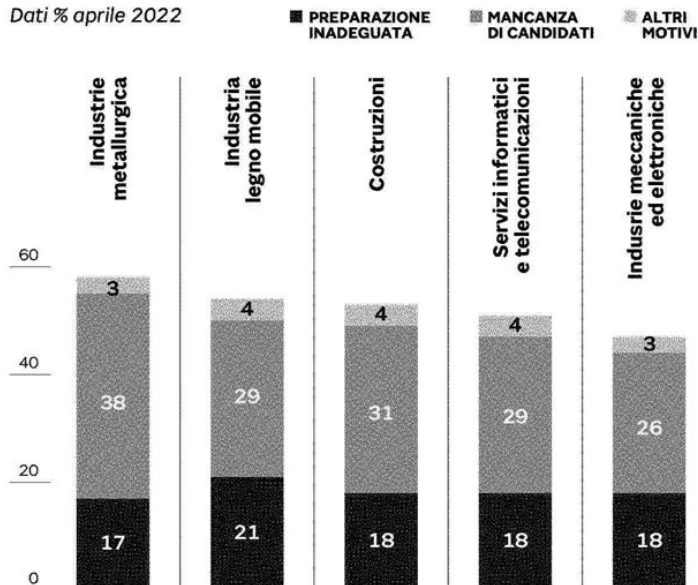
QUOTA DI INTROVABILI

Dati di aprile



I SETTORI

Dati % aprile 2022



Peso:1-1%,4-37%

Accesso al credito, se la gestione incappa nell'incapacità di spesa

Gli investimenti. Sulla "Competitività d'impresa" l'Isola ha scommesso 5.228 progetti

L'INCHIESTA: LA SICILIA E I FONDI EUROPEI/11

FRANCA ANTOCI

La denominazione generale dei fondi di coesione dell'Unione europea è "Competitività imprese". Nel dettaglio il tema comprende «strumenti di ingegneria finanziaria quali fondi di garanzia, fondi per prestiti e accesso al credito, concessione di co-garanzie e contro-garanzie attraverso il sistema dei confidi e fondi di venture capital, nonché strumenti più tradizionali di sostegno al tessuto imprenditoriale attraverso la creazione di nuova impresa (es. D. Lgs. n. 185/2000), la realizzazione di nuovi impianti produttivi o l'ampliamento e ammodernamento di impianti produttivi esistenti, il miglioramento delle funzionalità delle aree produttive. Altre misure comprese in questo tema sono i contratti di programma a supporto degli investimenti promossi da grandi imprese e i Pacchetti Integrati di Agevolazione (Pia), che possono includere investimenti produttivi, servizi reali alle imprese e formazione aziendale».

E la Sicilia partecipa con la presentazione di 5.228 progetti inseriti nella programmazione che copre l'arco temporale che va dal 2007 al 2020 e ne completa 1.733, non ne avvia 81, ne lascia cadere 2 mentre ne risultano attualmente in corso 3.360 secondo dati aggiornati al 31 dicembre 2021. E il 27 febbraio 2007 il Comune di Torrenova risulta beneficiario di € 1.275.000,00 per i lavori di realizzazione Palazzetto dello sport polivalente con annessi parcheggi e strade di accesso. L'ultima tranche di finanziamento, a fondo perduto e a stato di avanzamento delle opere, si ferma però nel 2012 con un utilizzo del 73%, pari a € 942.476,88. Mentre il campo sportivo di Galati Lamertino «viene eliminato dalle visualizzazioni e dai

conteggi poiché mai avviato nel programma operativo del ciclo 2007-2013» nonostante il 5 settembre 2013 avesse ottenuto risorse di coesione per € 999.417,16. Identica sorte ottengono i progetti di completamento palestra coperta comune di Santa Lucia del Mela, manutenzione straordinaria piscina comunale Comune di Chiusa Sclafani, a Palermo lavori per

la realizzazione di campetti sportivi in largo Gibilmanna a Borgo Nuovo e in via Mulà, la messa a norma dell'impianto polisportivo sito in contrada Zaccurafa del Comune di Cianciana. In totale sfumano 3.914.534,25 di euro.

Dopo un timido inizio, nel 2010 sono 811 le idee ritenute fattibili e finanziate e di queste ne restano in corso 96. Tra cui il recupero e la ristrutturazione della struttura del Comune di Isnello "Camping" di contrada Mongerrati per finalità ricettive, del tipo ostello della gioventù, nell'ambi-

to del turismo sociale e scolastico, a servizio del Parco astronomico delle Madonie. La struttura supera le previsioni di investimento (€ 917.132,65) del 123% (€ 1.183.286,51) e avviato il 30 aprile del 2014 si ferma un anno dopo e non risulta tuttora liquidato.

Per «sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro Internazionalizzazione», il ministero dello Sviluppo economico il 14 novembre 2013 programma il "Piano export per le regioni della convergenza" dove include con la Sicilia anche Calabria, Campania e Puglia. L'investimento è di 50 milioni di euro. Al 31 dicembre del 2017 risulta fruito il 57% dei fondi pari a € 28.801.895,37. E più nulla. Anzi, l'1 settembre del 2017 lo stesso ministero ci riprova con il "Piano export Sud" e chiede altri 50 milioni di euro aggiungendo Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna nell'ambito del Pon imprese & competitività 2014-2020 Fesr e spendendo ancora meno: appena il 14% pari a € 7.148.758,47 per poi mancare la fine prevista nel dicembre 2021 e perdersi.

Stesso ministero e richiesta di € 5.032.500 per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia da investire nel "Piano di azione per la diffusio-



Peso: 51%

ne dell'imprenditorialità e dell'innovazione" con l'obiettivo di ottenere «promozione e facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di innovazione tecnologica e di capitali tra le startup innovative e le imprese di medio-grandi dimensioni, promozione e utilizzo di strumenti di finanza innovativa». Rispettato l'inizio nel maggio del 2019 e avendo utilizzato ad oggi l'8% delle risorse disponibili, con un guizzo di orgoglio potrebbe persino ottenere la liquidazione dei fondi visto che il finanziamento scade il prossimo 30 giugno. Obiettivo centrato, o quasi, invece con il Fondo di garanzia Por Sicilia 2014-2020 finanziato per € 102.655.484 il 17 ottobre del 2018. Fruito il 75% pari a € 76.991.613 ma con ottime prospettive di liquidazione visto che la fine prevista è per il 31 dicembre 2023. E il 2018 è l'anno che vede un'impennata di progetti: ne vengono presentati 1.151 con 68 conclusi, 13 liquidati e 22 non avviati. In corso ne risultano 1.048. A seguire per numero di proposte risulta il 2020 con 1.018 richieste di finanziamento di cui 49 già concluse, 23 liquidate, 31 non avviate e 915 in corso. Il progetto, più imponente e a lungo

raggio considerato che la conclusione è prevista per il 31 dicembre 2028,, è l'accordo tra Regione siciliana e Irfis Fin Sicilia Spa per la gestione dello strumento finanziario ex art. 10 l.r. n. 9/2020 inserito nell'emergenza Covid19 per un investimento di € 80.500.000 che vede già fruito il 25% pari a € 20.125.000 con l'obiettivo di contribuire al «miglioramento dell'accesso al credito e del finanziamento delle imprese».

Stessa finalità ha il "Fondo di garanzia - sotto-sezione Covid speciale Por Fesr Sicilia 2014-2020" che però con un investimento da 200 milioni di euro, avviato il 20 aprile 2020 non ha rispettato la fine prevista per il 31 dicembre 2020 e ha utilizzato soltanto il 49% dei fondi pari a € 99.318.702,04. Mentre è in corso dal 23 giugno 2021 con fine prevista il 30 dicembre 2023, il finanziamento di € 51.500.000 finalizzato all'accordo di finanziamento tra «Regione siciliana e Bei per lo strumento finanziario del Fondo emergenza imprese Sicilia emergenza covid19» che ha speso il 24% delle risorse (€ 12.500.000). Ha invece mancato l'avviamento il pro-

getto di efficientamento energetico "Zoetis manufacturing.zoenergy" elaborato su Catania per un costo di € 4.130.000. In fumo anche la riqualificazione delle infrastrutture e degli impianti della zona sud dell'agglomerato urbano industriale (ex vecchia Zir) di contrada Calderaro a Caltanissetta che non ha utilizzato € 4.321.148,38 di Fc disponibili dal 17 aprile del 2014. Occasioni perdute che difficilmente potranno ripetersi nell'appena definita programmazione 2021-2027 delle politiche di coesione basata su uno scenario economico e sociale profondamente cambiato. ●

IL CASO. Il recupero del Camping a servizio del parco astronomico delle Madonie supera le previsioni di investimento (€ 917.132,65) del 123% e avviato il 30 aprile del 2014 si ferma e risulta in corso



Peso: 51%

Rottamazione e saldo e stralcio siamo ai tempi supplementari

Primo appuntamento al 30 aprile, prorogabile al 9 maggio per pagare le rate dei tributi che erano in scadenza nel 2020

CATANIA. Ciambella di salvataggio per chi si è "dimenticato" o non ha potuto pagare una o più delle rate della rottamazione o del saldo e stralcio, in scadenza nel 2020, 2021 e 2022. Il decreto Sostegni ter riapre i termini per i pagamenti, per salvare le due definizioni agevolate, rimettendo in "pista" i contribuenti che non hanno pagato una o più delle rate in scadenza nel triennio 2020/2022. Al riguardo, è stato segnalato che su 1,25 milioni di contribuenti ancora in corsa all'inizio della pandemia nel 2020, alla fine del 2021, sono rimasti in regola con i pagamenti appena il 57% (718mila).

Rimessione in termini e nuove scadenze. Grazie al decreto Sostegni ter, viene rimesso nei termini il 43% dei debitori (cioè circa 532mila contribuenti) che, essendo decaduti dalle due sanatorie, in base alle norme, avrebbero dovuto versare il debito residuo in maniera integrale con l'aggiunta di sanzioni e interessi. E' evidente che i contribuenti, che non hanno rispettato le scadenze per pagare le rate della rottamazione ter o del saldo e stralcio, magari per mancanza di soldi, difficilmente avrebbero poi pagato il debito originario, al netto dei pagamenti fatti, debito "resuscitato", con l'aggiunta di interessi, sanzioni e spese. Per i conti pubblici, significava che circa 2,45 miliardi di euro non si sarebbero potuti incassare con le due definizioni agevolate e si sarebbe dovuto rimettere in moto il canale "ordinario" della riscossione. In questo senso, la rimessione in termine prevista dal decreto "Sostegni ter" potrà salvare la rottamazione ter ed il saldo e stralcio,

con benefici per i contribuenti e per le casse dell'erario. E' infatti stabilito che il versamento delle rate del 2020, 2021 e 2022, ai fini delle definizioni agevolate è considerato tempestivo e non determina l'inefficacia delle stesse, se effettuato integralmente, rispettivamente: entro il 30 aprile per le rate in scadenza nell'anno 2020; entro il 31 luglio per le rate in scadenza nell'anno 2021; entro il 30 novembre per le rate in scadenza nell'anno 2022.

La "tolleranza" dei 5 giorni. Si ricorda che i pagamenti sono considerati regolari, se effettuati con un ritardo non superiore a 5 giorni dalla scadenza. Questo significa che, ad esempio, il pagamento delle rate scadute nel 2020, per effetto dei differimenti da calendario, potrà essere eseguito entro il 9 maggio in quanto: il 30 aprile, di scadenza, è sabato, e slitta a lunedì 2 maggio; i 5 giorni di tolleranza dopo il 2 maggio scadono il 7, sabato, che, a sua volta, slitta a lunedì 9.

Si decade dalla definizione agevolata se non si pagano interamente e tempestivamente le rate previste. In caso di mancato, o di insufficiente o tardivo versamento dell'unica rata, o di una rata di quelle in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme, la definizione non produce effetti e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e decadenza per il recupero dei carichi oggetto della definizione. In questo caso, i versamenti effettuati sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto a seguito dell'affidamento del carico e non determinano l'estinzione del debito residuo, di cui la riscossione pro-

segue l'attività di recupero.

I debiti cancellati e i pagamenti. Si ricorda infine che sono stati cancellati 11 anni di debiti risultanti dai carichi affidati all'agente della Riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. Il "colpo di spugna" ha interessato i debiti risultanti dai singoli carichi che, al 23 marzo 2021, data di entrata in vigore del "Decreto sostegni" (articolo 4, comma 4), avevano un importo residuo fino a 5mila euro, comprensivi di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni. Sono stati quindi cancellati anche gli importi presenti nei piani in corso di pagamento per la rottamazione ter ed il saldo e stralcio. Tenuto conto che l'annullamento dei carichi a ruolo fino a 5mila euro è già avvenuto alla data del 31 ottobre 2021, occorre evitare disparità di trattamento che possano penalizzare i contribuenti che pagano le "vecchie" rate, senza considerare gli importi cancellati. Per questo, è indispensabile che entro la scadenza del 30 aprile, per le rate della rottamazione o del saldo e stralcio scadute nell'anno 2020, sia l'agente della Riscossione ad inviare ai contribuenti il nuovo piano di pagamento con i nuovi importi o a fornire le istruzioni per stampare in autonomia i moduli da usare per pagare le rate ancora dovute.

**MIMMA COCCIUFFA
TONINO MORINA**



Peso: 29%

**CAFEO (PRIMA L'ITALIA)****«Il caro energia
si può contrastare
con i rigassificatori»**

«Se non moriremo per il caro energia, certamente sarà per mano dell'inefficienza della Regione siciliana che tarda a rilasciare le autorizzazioni per i rigassificatori».

Lo afferma il deputato regionale di Prima l'Italia, Giovanni Cafeo, che pressa l'amministrazione dell'isola per evitare perdite di tempo ed accelerare il processo di autonomia energetica, diventata necessaria a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina, capace di far impennare i costi dell'energia.

«Uno degli esempi lampanti - afferma il deputato regionale di Prima l'Italia, Giovanni Cafeo - è il progetto per costruzione del rigassificatore nel porto di Gela che sarà finanziato dall'Eni. L'impianto, che prevede un investimento di circa 700 milioni di euro riceverà il gas estratto da Argo e Casiopea, due giacimenti naturali

che si trovano nel Canale di Sicilia. Mancano le autorizzazioni da parte degli enti che fanno capo alla Regione per la costruzione delle condotte nella rada di Gela, quelle che, sostanzialmente, trasferiscono il gas dai giacimenti all'impianto».

Il parlamentare regionale di Prima l'Italia denuncia il lassismo della Regione nonostante gli inviti della Presidenza del Consiglio dei Ministri a bruciare le tappe per aiutare il paese a liberarsi della dipendenza energetica.

«E' inconcepibile - continua il deputato regionale di Prima l'Italia Giovanni Cafeo - che nonostante l'emergenza energetica, con il gas che costa un occhio della testa, e le pressioni del Presidente del Consiglio, ancora si discuta in Sicilia di autorizzazioni o pareri che deve rilasciare l'ammi-

nistrazione regionale. Non dimentichiamo l'altro rigassificatore quello che l'Enel intende realizzare a Porto Empedocle, il cui progetto è stato sbloccato dal Tar dopo 18 anni. Entro 24/36 mesi - + la conclusione di Cafeo - potrebbe essere esecutivo ma la Regione non deve perdere dell'altro tempo prezioso».

R. S.



Peso: 12%

Per le continue modifiche alle norme

Bonus edilizi, allarme dei commercialisti

La Barbera: «Lo stop delle banche inevitabile epilogo del caos»

Fabio Geraci
PALERMO

«Il meccanismo dei bonus edilizi e dell'acquisto dei crediti di imposta rischia nuovamente di incepparsi», a lanciare l'allarme è il presidente dei commercialisti di Palermo, Nicolò La Barbera, che analizza la questione dal punto di vista dei professionisti sottolineando quali sono i possibili rischi dell'attuale situazione. «Il continuo mutare delle norme e l'incertezza della loro applicazione – continua La Barbera – non favorisce il rapporto tra gli attori sociali ed economici dei bonus edilizi, per questo servirebbe l'estensione delle dichiarazioni e dei visti insieme alla tracciabilità del credito». Secondo il professionista palermitano «lo stop, da parte di tutti i principali gruppi bancari, all'assunzione di nuovi impegni di acquisto di crediti di imposta derivanti da bonus edilizi (dal

superbonus al bonus casa, passando per l'ecobonus, il sismabonus e il bonus facciate), è l'inevitabile epilogo del caos normativo». Un piccolo passo indietro: di fronte a indagini della magistratura per presunte frodi per miliardi di euro, si è proceduto a stravolgere la disciplina delle cessioni dei crediti di imposta con un vero e proprio dietrofront in Consiglio dei Ministri che ha spiazzato tutti gli operatori del settore. «Bloccare le frodi è sacrosanto – spiega ancora il presidente dei commercialisti del capoluogo – ma questo era stato fatto già alla fine di novembre 2021 con un decreto anti-frodi assolutamente ineccepibile che abbiamo convintamente sostenuto. Mettere lo stop invece alle cessioni di crediti, presi dal panico della conta dei buoi ormai già scappati, è stato invece un errore». La norma è stata già cambiata altre tre volte «ma non è servito a nulla, tranne complicare all'inverosimile una disciplina cui non neanche gli esperti riescono più a stare dietro», per questo La Barbera propone di ripristinare la disciplina vigente a inizio anno. A tale proposito la Fondazione nazionale dei Commercialisti ha già preparato una serie di check-list a disposizione di tutti i soggetti economici e sociali con i controlli da fare

«che rappresentano uno strumento di tutela della fede pubblica posti a servizio del sistema paese». Da qui la soluzione di proporre «l'estensione delle asseverazioni e dei visti, dal superbonus a tutti i bonus edilizi è la strada maestra che, insieme alla tracciabilità del credito permette di considerare ormai alle spalle il problema delle frodi», conclude La Barbera aggiungendo che «il meccanismo deve essere corretto permettendo al sistema bancario di cedere i crediti al mondo creditizio ma anche, seppure con una sola cessione, verso il mondo degli imprenditori, coloro cioè che devono poi compensare i crediti senza ulteriori vincoli e responsabilità solidali. Solo così la situazione potrà davvero sbloccarsi». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti.
Nicolò La Barbera, presidente



Peso: 17%

Il retroscena**Musumeci
dimissioni subito
o nuova giunta**di **Miriam Di Peri** • a pagina 3**IL RETROSCENA**

Musumeci verso lo strappo dimissioni e voto a giugno o giunta del presidente

Il passo indietro
del governatore
entro sabato per votare
col ballottaggio
Ma la finanziaria
non è ancora approvata

di **Miriam Di Peri**

Ora che tutto intorno a lui va in frantumi, ora che ha compreso come il patto stretto a sorpresa tra Forza Italia e Lega punta a farlo fuori dalla corsa alla Regione per piazzare un uomo di Salvini a Palazzo d'Orleans, adesso Nello Musumeci si prepara a consumare la sua vendetta. Due le strade alternative. Dimissioni nell'arco di pochi giorni per trascinare tutti al voto il 26 giugno, anche senza Finanziaria, oppure azzeramento della giunta per dar vita a un governo del presidente. E tutti gli altri fuori.

L'eco della sfida di

Micciché («perderebbe anche contro un gatto») risuona ancora. E nella Lega prevale alla fine la linea anti-Musumeci di Luca Sammartino. E allora ecco le ventilate elezioni anticipate al 26 giugno, private però a questo punto del *coupe de theatre* che avrebbe spiazzato tanto gli alleati, quanto l'opposizione. Resta il governo del presidente per l'ultimo scorcio di legislatura, per spingere alla porta non soltanto gli assessori dei partiti dissidenti, ma anche tutti gli uomini che occupano posti chiave nel sottogoverno. E negli uffici di gabinetto, veri centri di spesa nella burocrazia regionale. L'ipotesi più accreditata, tra i corridoi del Palazzo, sembra proprio la seconda.

Anche perché la sessione di bilancio sarà piena di insidie, con una manovra asfittica e un milione di euro che resta legato a una norma ad hoc, che Roma potrebbe approvare soltanto in estate. In questo quadro, le elezioni anticipate senza il nuovo bilancio manderebbero la Regione in gestione provvisoria, limitando la spesa a quella corrente. A restare fuori dalla borsa sarebbero, ad esempio, i circa cinquemila precari degli enti locali, ma anche i settemila dipendenti delle società partecipate della Regione. E ancora, il trasporto pubblico locale, i forestali, l'antincen-



Peso: 1-2%, 3-55%

dio, il fondo per garantire i servizi alla disabilità, i trasferimenti ai comuni, i bandi per le imprese. Resterebbe tutto sospeso alla vigilia del voto. Così ecco che nonostante l'insistenza delle voci sul voto anticipato, il piano "b" di Musumeci che si fa spazio guarda adesso alla concreta possibilità di restare alla guida della Regione e rilanciare, mandando negli spogliatoi gli (ex?) alleati nell'ultimo scorcio di legislatura. Soprattutto gli uomini di Forza Italia vicini al commissario Gianfranco Micciché e quelli della Lega.

La vicenda di Messina, con lo scontro tra

Germanà e il segretario Minardo conferma come, se tra i berlusconiani il clima resta tesissimo, anche nel partito di Salvini tutto sembra precipitare verso un'inattesa implosione.

Intanto, l'accordo tra Lega e Forza Italia annunciato su Palermo parte da Messina e punta dritto appunto alla presidenza della Regione. Il via libera sancito su Francesco Cascio apre la strada a un candidato leghista alla presidenza della Regione col sostegno, intanto, di Forza Italia. O quantomeno dell'ala forzista vicina al commissario regionale. E l'uomo designato sarebbe proprio l'attuale segretario del partito, Minardo. Sempre che riesca a sopravvivere politicamente al Vietnam interno.

Gli autonomisti, intanto, prendono tempo ma restano ottimisti sulla possibilità di un'intesa su Regione e Palermo. Possibili anche i popolari di Saverio Romano e la nuova Dc di Totò Cuffaro, mentre ad andare su tutte le furie i sono i vertici dell'Udc, che a Palermo restano in campo con Roberto Lagalla.



▲ L'asse Micciché con Salvini. In alto, la giunta Musumeci



Peso: 1-2%, 3-55%

Grazie a un tesoretto da sei miliardi

Bollette e carburanti Nuovi aiuti allo studio

Pressing trasversale
delle forze di maggioranza
per un extra-deficit

Paolo Cappelleri

ROMA

Proroghe degli aiuti per bollette e carburanti, nuovi fondi per l'accoglienza dei profughi ucraini, probabilmente un ampliamento della platea del bonus sociale e garanzie per la liquidità delle imprese. Si attendono questi e altri sostegni nei nuovi decreti su cui lavora il governo per allocare entro fine mese i 6 miliardi di tesoretto previsti nel Def. E finora non sfonda il pressing, quasi trasversale, delle forze di maggioranza che insistono nella richiesta di uno scostamento di bilancio.

Non deve essere un tabù per il Pd, che spinge per sgravi fiscali e contributivi, condividendo con il M5s la necessità di un meccanismo di detassazione degli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali. Per il partito di Giuseppe Conte lo scostamento è senz'altro necessario, e da

FI Alessandro Cattaneo esorta il premier Mario Draghi a un altro "Whatever it takes". «Sei miliardi di euro di fronte allo scenario attuale non sono sufficienti, dobbiamo tutti sforzarci di fare di più – avverte il responsabile dei dipartimenti del partito azzurro –. È perciò il momento di investire, rivedendo il Pnrr date le nuove condizioni internazionali, utilizzare la leva fiscale in modo deciso e, se fosse necessario, utilizzare uno scostamento».

Secondo più osservatori finanziari il sentiero è stretto, una simile scelta, che equivale ad extra-deficit, avrebbe soprattutto effetti negativi sullo spread se l'Italia si muovesse in quella direzione da sola. Il governo finora ha seguito la regola di dare copertura ad ogni intervento, e ora è alla finestra. Segue con attenzione l'evoluzione del conflitto in Ucraina, con le sue ricadute sui prezzi di energia e materie prime, e attende di capire se ci sarà una risposta unitaria europea, quella sorta di Recovery di guerra su cui però non si è

trovata una visione comune negli ultimi vertici Ue.

Intanto qualche novità potrebbe arrivare dall'esame in Senato del decreto varato il 21 marzo per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina. Degli oltre mille emendamenti presentati nelle commissioni Finanze e Industria di Palazzo Madama, sono diversi quelli con cui i partiti premono sul governo per aumentare l'aliquota della tassazione straordinaria del 10% sugli extraprofiti delle aziende energetiche dovuti al balzo dei prezzi.

Dopo una sorta di breve tregua pasquale, martedì si attende anche una svolta sulla delega fiscale, dopo il confronto fra Draghi e i leader del centrodestra di governo.



Peso: 13%

Momenti di paura per il lavoratori del petrolchimico e per la popolazione residente

Priolo, rogo alla Isab Impianti Fiamme domate in venti minuti

Due gli operai leggermente feriti: hanno lievi contusioni

Vincenzo Rosana

NOTO

Un incendio è divampato ieri mattina intorno alle 11.30 nell'area di produzione di energia elettrica per la rete nazionale dello stabilimento Isab Impianti Igcc, nel complesso petrolchimico di Priolo Gargallo, nel siracusano. Le fiamme, domate in poco meno di venti minuti, hanno creato allarme tra quanti lavorano nel sito produttivo e nella popolazione residente. Sul posto sono intervenute quattro squadre dei vigili del fuoco del distaccamento di Priolo e del comando provinciale di Siracusa per dare sostegno alle unità di soccorso anti-incendio che operano all'interno della raffine-

ria.

Secondo quanto riportato dalla Protezione civile cittadina, ad essere coinvolta è stata l'unità 3200 di gasolio leggero. L'allarme è rientrato qualche ora dopo e non ha provocato alcuna conseguenza per la popolazione del centro aretuseo. «Abbiamo voluto gestire l'emergenza, mettendo l'area in sicurezza, per evitare che altro materiale combustibile potesse infiammarsi e generare nuovi focolai», ha spiegato Claudio Geraci, vice-direttore generale dell'Isab per le relazioni esterne.

«Nei prossimi giorni, una volta ripristinata l'area, inizieranno le ispezioni e le verifiche del caso da parte dei nostri tecnici per risalire alla causa dell'incendio». Sul posto ieri sono intervenuti anche i tecnici dell'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, per monitorare la situazione. Due gli operai rimasti leggermente feriti nell'incidente, riportando lievi contusioni a un polso e a un polpaccio: le loro condizioni non destano tut-

tavia preoccupazione. La prefettura ha attivato immediatamente il protocollo di sicurezza, con la chiusura di un tratto di strada che costeggia l'impianto.

Il sindaco di Priolo Gargallo Pippo Gianni è rimasto in costante contatto con la Protezione civile per seguire l'evolversi della situazione, tenendo aggiornati i cittadini sull'incendio che ha provocato una nube di fumo nero visibile in tutto l'hinterland. Il primo cittadino Gianni e la sua vice Maria Grazia Pulvirenti hanno voluto sincerarsi delle condizioni dei due feriti, parlando al telefono con uno dei due uomini, originario di Priolo. Le forze dell'ordine hanno intanto avviato le indagini per stabilire le cause dell'incidente. L'ultimo incendio all'interno dello stabilimento che aveva richiesto l'intervento dei vigili del fuoco risale a sette anni fa. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vice direttore Geraci
«Ci siamo subito
adoperati per mettere
in sicurezza l'area,
evitando il peggio»**



Petrolchimico di Priolo. L'incendio sviluppatosi all'interno della Isab Impianti



Peso: 29%



GENERALI VERDETTO FINALE

**IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DECISIVA
GLI ADVISOR DEI FONDI BOCCIANO
LA LISTA DELLO SCALATORE CALTAGIRONE.
SULLA DECISIONE PESANO I CONTRASTI TRA
INVESTITORI ISTITUZIONALI E COSTRUTTORE**

DI VITTORIO MALAGUTTI

Manovre di corridoio, colpi di mano e scalate di Borsa: nell'ultimo mezzo secolo gli scontri di potere dentro le Generali, crocevia e gioiello della finanza italiana, si sono risolti lontano dal mercato, frutto di accordi, molto spesso sottobanco, gestiti nelle segrete stanze di Mediobanca. Dai tempi di Enrico Cuccia e Antoine Bernheim fino ai ribaltoni che nell'arco tra il 2011 e il 2016 hanno messo fuori causa Cesare Geronzi poi Giovanni Perissinotto e infine Mario Greco, la successione al vertice di un colosso che gestisce oltre 500 miliardi di risparmio nazionale è sempre andata in scena senza passa-

re dall'assemblea dei soci, che ratificava scelte discusse altrove. Quest'anno invece è in cartellone una prima assoluta, almeno per la storia recente del Leone di Trieste. La sfida tra gli opposti schieramenti che si contendono il controllo della compagnia verrà decisa il prossimo 29 aprile. Da una parte Mediobanca, che sostiene lo status quo, dall'altra la cordata di Francesco Gaetano Caltagirone alleato con Leonardo Del Vecchio, che vuole portare alla presidenza

il banchiere d'affari Claudio Costamagna con amministratore delegato Luciano Cirinà, già top manager del gruppo triestino. Gli azionisti di Generali saranno chiamati a esprimere una preferenza tra due liste alternative di candidati per il consiglio di amministrazione, ciascuna accompagna-

ta da un piano industriale che traccia la rotta della società per i prossimi anni.

In vista della resa dei conti di fine mese, nei giorni scorsi i contendenti si sono affrontati a suon di interviste ai giornali, non sempre all'insegna del fair play. Caltagirone ha scomodato la parola "guerra" per descrivere la contesa su Generali. Non proprio una gran trovata, con i tempi che corrono. Tanto nervosismo si spiega con il valore della posta in palio. Solo negli ultimi 12 mesi, Caltagirone e Del Vecchio hanno speso in totale più di un miliardo per comprare titoli del Leone con l'obiettivo di dare la spallata finale al sistema di potere di Mediobanca, che sostiene l'amministratore delegato uscente Philippe Donnet. Grazie





agli ultimi acquisti in Borsa, i due scalatori hanno ormai superato la soglia del 18 per cento del capitale, a cui va aggiunto un altro 1,7 per cento in portafoglio alla Fondazione Crt loro alleata. Il fronte opposto può invece contare su una quota del 18,8 per cento circa, che comprende il 17,4 per cento targato Mediobanca, compreso un 4,4 per cento di titoli presi in prestito, e un altro 1,4 per cento del gruppo De Agostini.

Queste in breve le forze in campo, ma a decidere la partita saranno risparmiatori e investitori istituzionali, che insieme valgono almeno il 50 per cento del capitale. I cosiddetti azionisti retail sono più di 150 mila e controllano una quota del 20 per cento, ma quasi tutti si limitano a incassare il dividendo senza schierarsi in assemblea. Ben diverso è il peso dei gestori professionali → del risparmio, che in base ai dati più recenti sarebbero in grado di muovere un altro 30 per cento del capitale. Il resoconto dell'anno scorso certifica che fondi d'investimento, asset manager e casse previdenziali si presentarono all'assemblea forti di un 23 per cento circa delle azioni totali e sarebbe una sorpresa se a fine mese la partecipazione fosse di molto inferiore.

Tra i grandi gruppi internazionali che hanno puntato centinaia di milioni sul gruppo assicurativo italiano ci sono marchi famosi della finanza globale come Blackrock, che all'assemblea del 2021 possedeva 18 milioni di titoli (1,2 per cento del capitale), Vanguard forte un anno fa di 35 milioni di azioni (oltre il 2 per cento), il governo norvegese (24 milioni), il Fondo pensione degli impiegati pubblici della California (8,7 milioni), la Banca nazionale svizzera (4,5 milioni). Questi colossi, così come decine e decine di altri investitori internazionali, in genere scelgono come schierarsi nelle numerosissime assemblee a cui partecipano sulla base delle valutazioni formulate da consulenti specializzati. I due più importanti si chiamano Glass Lewis e Iss (Institutional Shareholder Services) e nei giorni scorsi hanno preso posizione sul tema Generali, arrivando entrambi alla medesima conclusione. I proxy advisor, come viene definita in gergo tecnico questa particolare categoria di consulenti, hanno invitato i loro clienti a votare la lista del consiglio, cioè quella sostenuta da Mediobanca che conferma Donnet nel ruolo di amministratore delegato. Per gli scalatori è un brutto colpo. Perché è vero che siamo di fronte a semplici raccomandazioni di voto, ma l'esperienza del passato insegna che la netta maggioranza degli investitori di solito tende a seguire questi consigli.

Caltagirone, ovviamente, tira dritto. Si è messo alla testa di quella che ha definito una «guerra d'indipendenza» delle Generali attaccando Mediobanca per i suoi pre-

sunti «conflitti d'interesse» nella gestione del gruppo assicurativo e ha annunciato, in caso di vittoria, una riforma dei regolamenti interni per «dare al mercato la trasparenza che si merita». Questo elenco di buoni propositi non sembra però aver convinto i consulenti di fondi e asset manager internazionali. Nel suo rapporto finale, Iss fa notare che le critiche di Caltagirone arrivavano con un «tempismo strano», visto che il costruttore romano è stato per 14 anni amministratore e da ultimo, fino al gennaio scorso, anche vicepresidente di Generali senza opporsi a tutte le più importanti scelte strategiche del gruppo assicurativo.

Sul giudizio negativo dei proxy advisor ha forse pesato anche il confronto tra le recenti dichiarazioni d'intenti dello scalatore e la gestione delle sue società quotate in Borsa, che negli ultimi anni sono finite più volte nel mirino delle critiche degli investitori istituzionali. Già nel giugno 2019, la grande maggioranza dei fondi internazionali si oppose alla delibera con cui l'azionista di maggioranza Caltagirone propose di trasferire la sede legale del gruppo Cementir in Olanda per pagare meno tasse.

La proposta alla fine passò ugualmente, visto che la famiglia del costruttore capitolino possiede oltre il 70 per cento del capitale, ma la netta maggioranza degli altri soci presenti in assemblea, con una quota complessiva del 5 per cento, votò contro il trasloco ad Amsterdam. Un copione simile è andato in scena anche nei due anni seguenti, nel 2020 e nel 2021. Gli investitori stranieri, a parte poche eccezioni, hanno fatto fronte comune per bocciare la politica di remunerazione di Cementir, cioè i criteri con i quali vengono stabiliti i compensi per i componenti del board della società, a cominciare dall'amministratore delegato

Francesco Caltagirone, figlio del patron del gruppo, Francesco Gaetano. All'assemblea del 2020 gran parte dei fondi internazionali presenti in assemblea votò anche contro la rielezione di Caltagirone junior nel consiglio di amministrazione. Particolare importante: il compenso di Francesco Caltagirone nel 2020, fissato con il voto dell'azionista di controllo, cioè la famiglia Caltagirone, ammontava a 5 milioni di euro. Una somma superiore a quanto hanno guadagnato i capi di due delle più grandi istituzioni finanziarie europee: Carlo Messina di Intesa, con 4,7 milioni, e lo stesso Donnet di Generali che non è andato oltre 4,5 milioni.

Dal resoconto assembleare di due anni fa emerge anche che tutti gli amministratori





di Cementir sono stati proposti dal consiglio uscente e quindi sottoposti al voto dei soci. In altre parole, Caltagirone ha di fatto scelto il nuovo board della sua società quotata in Borsa usando una procedura molto simile a quella che invece lo stesso Caltagirone ha aspramente criticato quando è stata adottata dal consiglio di Generali.

Vediamo che cosa è successo. Nell'autunno scorso, i legali del costruttore si erano rivolti alla Consob per chiedere se fosse legittima la presentazione di una cosiddetta «lista del cda» da parte del gruppo di Trieste. Il timore di Caltagirone era che il consiglio, a suo parere dominato da Mediobanca, perpetuasse in questo modo il potere della banca d'affari nella compagnia triestina. Dopo lunga riflessione, l'Authority di controllo sui mercati finanziari in gennaio ha risposto dando in sostanza via libera, pur con alcuni correttivi, a una pratica fin qui poco utilizzata in Italia. Il consiglio di Generali ha quindi presentato una propria

lista di candidati che, come detto, verrà sottoposta ai soci all'assemblea del 29 aprile. Caltagirone ha però confermato le sue critiche e in una recente intervista al Sole 24Ore ha definito la lista del consiglio uno «strumento che viene utilizzato nelle società dove il capitale è frammentato, dove non esistono soci che possano esprimere e sostenere dei candidati». Una regola che evidentemente non vale nel caso della sua Cementir con sede in Olanda, dove il consiglio uscente nel 2020 ha scelto tutti gli amministratori. ■

**CRITICATA LA DECISIONE
DELL'IMPRENDITORE CAPITOLINO
DI ASSEGNARE AL FIGLIO
UNO STIPENDIO DA 5 MILIONI
ALL'ANNO COME AD DI CEMENTIR**



Milano. Il grattacielo delle Generali, progettato dall'architetta Zaha Hadid, si trova nel distretto City Life



Peso: 58-65%, 59-46%, 60-58%, 61-72%

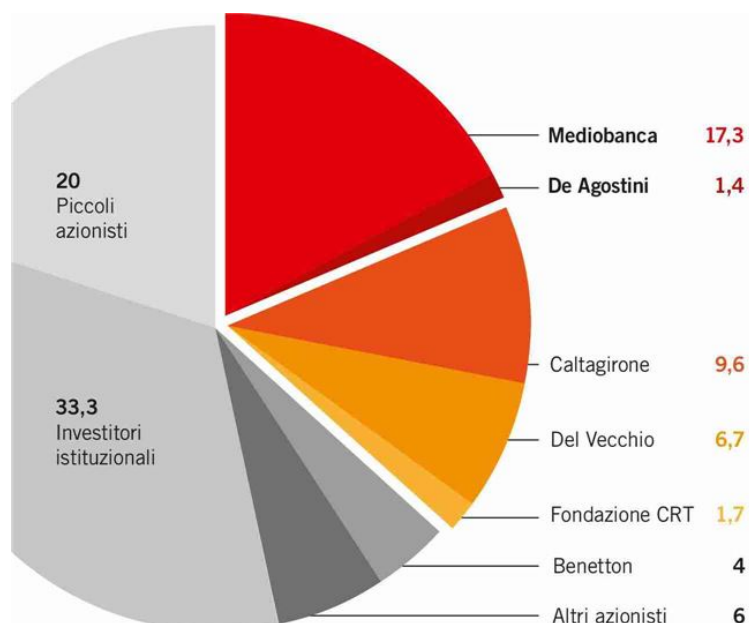
**CANDIDATI**

Philippe Donnet, amministratore delegato di Generali e sostenuto da Mediobanca per rimanere al suo posto.

Sopra: Claudio Costamagna (a sinistra) e Luciano Cirinà (a destra) candidati da Francesco Gaetano Caltagirone (al centro) rispettivamente a presidente e amministratore delegato

AZIONISTI IN CAMPO

Composizione del capitale di Generali espresso in diritti di voto in assemblea. Quote in percentuale



Peso: 58-65%, 59-46%, 60-58%, 61-72%



Ripresa, corre la locomotiva Usa Nuova spinta per il Made in Italy

Il Pil americano

Bene l'export italiano

Per il futuro, incognita Fed

e rischio recessione

È il racconto di due economie. Una è la storia odierna della crescita americana, del boom di consumi e piena - o quasi - occupazione. L'altra è narrata nel linguaggio di un domani dove l'ottimismo cede invece a spirali di crisi geopolitiche, inflazione, aggressive strette sui tassi necessarie per combatterla.

A prevalere, per ora, è la prima versione. Un'espansione che tiene al cospetto delle incognite nutrendo la speranza di saper evitare scivolate in recessione. Ed è qui che trova spazio la nuova scommessa dell'azienda Italia sugli Stati Uniti, dall'export di moda, lusso, vini e alimentari di qualità a ruoli in pro-

getti infrastrutturali e industriali. Su tutti, due esempi: Brunello Cucinelli, che sta accelerando sulle vendite negli Usa, e Webuild, che sta realizzando l'alta velocità sulla linea ferroviaria Dallas-Houston.

Crivelli, Longo, Morino e Valsania — alle pagine 2 e 3

La locomotiva americana viaggia ad alta velocità

Crescita. La guerra è lontana dagli Stati Uniti dove c'è un boom dei consumi e di occupazione nonostante l'aumento del costo della vita

Marco Valsania

NEW YORK

È il racconto di due economie. Una è la storia odierna della crescita americana, del boom di consumi e piena - o quasi - occupazione. L'altra è narrata nel linguaggio di un domani dove l'ottimismo cede invece a spirali di crisi geopolitiche, inflazione, aggressive strette sui tassi necessarie per combatterla.

A prevalere, per ora, è la prima versione. Un'espansione che tiene al cospetto delle incognite nutrendo la speranza di saper evitare scivolate in recessione. Ed è qui che trova spazio la nuova scommessa dell'azienda

Italia sugli Stati Uniti, dall'export di moda, lusso, vini e alimentari di qualità a ruoli in progetti infrastrutturali e industriali.

«Siamo reduci da un 2021 - dice Antonio Laspina, direttore Ice a New



Peso: 1-7%, 2-66%, 3-37%



York – che ha visto le nostre esportazioni crescere di oltre il 20%, a 61 miliardi, generando un surplus di 40 miliardi. Quasi tutti i settori hanno superato i valori del 2019, pre pandemia. Quest'anno dal ritorno delle fiere, dall'interesse di compratori americani e imprese italiane a essere presenti, giungono segnali di ulteriori avanzate nell'high tech come nell'aerospazio, nella meccanica come nel sistema moda e food». Da parte delle aziende italiane, aggiunge, aiuta oggi un «ap-proccio più progettuale, una maggior consapevolezza del mercato americano». Nonché «l'attenzione alla Bidenomics, a opportunità create da programmi dell'amministrazione su infrastrutture, difesa ambientale e sostenibilità, reshoring manifatturiero e ripensamenti della supply chain» ai danni di Paesi meno affidabili.

Gli esempi si moltiplicano: Stephan Winkelmann, Ceo di Lamborghini, casa madre tedesca (Volkswagen) e sede a Sant'Agata Bolognese, ha fatto tappa al Salone dell'auto a Manhattan e prevede una continua forte domanda negli Usa, che è il principale mercato del brand di auto italiane di super lusso. Successo, riporta l'Ice, ha sorriso alla partecipazione italiana a manifestazioni fieristiche, da Fancy Food a Las Vegas in gennaio a Coterie in abbigliamento e tessile a New York a marzo con 70 società. In aprile è toccato a Coverings, rassegna nordamericana della ceramica. Anche lì i risultati sono stati buoni. Una missione nella gioielleria a maggio vedrà l'arrivo di 50 aziende invece di 30 ipotizzate. Crescita prevista anche per la partecipazione a prossimi saloni della cosmetica e dell'arredamento, mentre al Fancy Food di New York a giugno sono già iscritti 300 gruppi italiani, alla pari del 2019.

Le chance di preservare la crescita negli Stati Uniti sono facilitate, rispetto all'Europa, da una maggior distanza dalla guerra in Ucraina e dall'indipendenza energetica. Ci crede la Casa Bianca: il direttore del Consiglio economico nazionale Brian Deese ha

detto come gli Usa «siano meglio posizionati di ogni altro Paese al mondo per un periodo molto difficile». Il Se-

gretario al Tesoro Janet Yellen ha espresso preoccupazione ma, tra le aree più sviluppate, anzitutto per l'Europa. Una tenuta invoca anche il chairman della Federal Reserve Jerome Powell: «Il piano è restituire stabilità dei prezzi e allo stesso tempo sostenere un robusto mercato del lavoro», ha indicato al termine del più recente vertice della Banca centrale che ha fatto scattare il primo di un'attesa serie di rialzo dei tassi.

L'obiettivo, insomma, è un soft landing, una frenata dell'espansione che non la sacrifichi. I precedenti storici mostrano che è arduo, soprattutto davanti a un'inflazione già eccessiva. E lo è: il balzo dell'8,5% annuale dei prezzi al consumo in marzo è stato il massimo dal 1981, affiancato da incrementi record dell'11,2% nei prezzi alla produzione. Né è chiaro se i rincari abbiamo raggiunto picchi. Sondaggi tra gli economisti vedono così probabilità di recessione entro un anno lievitare al 28% dal 13% del 2021. E aumentano i loro profeti, dall'ex Segretario al Tesoro Larry Summers all'ex governatore della sede Fed di New York William Dudley. Summers ha ricordato una formula: «In 75 anni ogni volta che l'inflazione ha superato il 4% e la disoccupazione è scesa sotto il 5%, l'economia Usa è caduta in recessione entro due anni». La Corporate America prende nota: le banche nei bilanci del primo trimestre hanno accantonato riserve a fronte di possibili rovesci.

Il soft landing ha tuttavia a sua volta tifosi e radici nei dati. «Lo scenario più probabile resta un rallentamento della crescita, non una recessione», afferma Mickey Levy di Berenberg. «Elementi positivi per una continua e solida crescita sono la domanda repressa dei consumatori e il rimanente stimolo monetario e fiscale che sostiene la domanda aggregata. Fattore negativo è anzitutto l'inflazione, che

erode reddito disponibile e potere d'acquisto. Per la Fed la sfida sarà alzare i tassi abbastanza da frenare la domanda ma non tanto da causare una recessione. Credo che sarà piuttosto aggressiva, ma modererà poi la sua azione davanti a indebolimenti del mercato del lavoro».

Gli stessi sondaggi tra analisti che mostrano aumentati rischi di recessione danno anche il 63% di possibilità a un soft landing. Il Pil, a conti fatti, è reduce da una marcia del 6,9% nel quarto trimestre 2021. E se può aver bruscamente rallentato nei primi tre mesi del 2022 all'1,5%, per l'intero anno dovrebbe attestarsi al 3 per cento. La disoccupazione è al 3,6%, vicina ai minimi da cinquant'anni, e a marzo sono stati creati 431.000 posti di lavoro, 6,5 milioni in dodici mesi. Semmai le aziende continuano a non trovare sufficienti dipendenti da assumere. Le vendite al dettaglio il mese scorso sono ancora aumentate dello 0,5%, senza contare l'inflazione.

Stimoli potrebbero continuare a giungere dal governo. Si sono esauriti gli aiuti straordinari anti pandemia, forse troppi secondo i critici che temono abbiano surriscaldato domanda e caro prezzi. Potrebbero però ora cominciare a farsi sentire iniziative di più lungo respiro quali il piano infrastrutturale da oltre mille miliardi approvato l'anno scorso. L'unico, grande progetto economico di Biden varato dal Congresso. Ma non è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export made in Italy è salito del 20% con 40 miliardi di surplus. Quest'anno segnali di ulteriori avanzamenti



Peso: 1-7%, 2-66%, 3-37%

600mila \$

LE TASSE DI BIDEN

Lo scorso anno il presidente Joe Biden e sua moglie Jill hanno guadagnato 600mila \$ e pagato imposte federali per il 24,6% dei redditi

Al traino degli Usa

1

PIASTRELLE

Boom di ordini per il distretto della ceramica italiana

Gli Stati Uniti stanno aiutando la tenuta del distretto della ceramica italiana. Gli Usa sono il terzo mercato per le piastrelle Made in Italy - su circa 6 miliardi di euro di vendite complessive 2021, di cui l'85% export, gli Stati Uniti pesano oltre 730 milioni - e la domanda dei consumatori americani è aumentata del +14,8% nell'ultimo anno rispetto al 2020 (quasi dieci punti sopra il livello del 2019). Un boom che sta trascinando il settore, in crisi per il caro energia e le difficoltà sugli approvvigionamenti. Record di ordini che tocca sia le imprese che hanno partecipato nei giorni scorsi alla fiera Coverings 2022, la seconda più importante fiera del settore ceramico in Occidente, da cui le aziende sono tornate con il pieno di ordini, sia le sei imprese del distretto di Sassuolo che hanno fabbriche oltreoceano e un'altra ventina quelle della filiera lì presenti

2

NAUTICA

Il mercato regge dopo dieci anni di forte crescita

Il Nord America continua a dare soddisfazioni al mondo della nautica. Dopo un decennio di crescita continua, infatti, le previsioni relative al settore, raccolte nella pubblicazione Monitor di Confindustria nautica, indicano, per il primo semestre del 2022, un target di stabilità, sia negli Usa sia in Canada. Per quanto riguarda, invece, il Sud America, si prefigura una prosecuzione della ripresa di mercato per il Brasile, a differenza di quanto dovrebbe accadere in Argentina, dove si prevede, invece, una contrazione del mercato. L'andamento del comparto nel continente americano, discende dalle indicazioni elaborate dal comitato tecnico Market intelligence task force di Icomia (International council of marine industry associations), di cui Confindustria nautica è membro attivo

3

TURISMO USA IN ITALIA

Nessuna disdetta nonostante le indicazioni di Washington

«Non ci sono disdette tra gli americani che hanno prenotato la loro vacanza in Italia e la guerra in Ucraina non ha bloccato i primi arrivi» spiega Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi. Il tutto nonostante lo sconsiglio «Do not travel» del Dipartimento di Stato per l'Europa. Anche nel segmento del turismo organizzato non si vedono annullamenti ma i volumi saranno inferiori alle aspettative «perché le tensioni geopolitiche frenano il viaggiatore medio Usa - dice Ivana Jelinic, presidente Fiavet - mentre i giovani 18-35 anni partono lo stesso». Il rischio è l'assenza dei big spender. «Nel 2019 i turisti Usa hanno passato in Italia 16 milioni di notti, il 7,4% del totale - aggiunge Giorgio Palmucci, presidente Enit - La spesa dei turisti premium provenienti dall'estero era di circa 20 miliardi e quest'anno rischia subire una riduzione»

1.900 miliardi

AMERICAN RESCUE PLAN

L'equivalente americano del Pnrr è un piano di stimolo economico di 1.900 miliardi di dollari approvato dal Congresso e convertito in legge l'11 marzo

Tra le tante misure ci sono sostegni al reddito per i disoccupati, aiuti per scuole e studenti, prestiti agevolati per le Pmi, sostegni per industria dell'aviazione, fondi per gli stati e le città

4

ALIMENTARE

Il food italiano oltreoceano registra crescita del 15%

Dopo la Germania, gli Stati Uniti sono i secondi clienti del made in Italy a tavola. Nel 2020 l'Italia ha esportato negli Usa cibi e bevande per un valore di 4,9 miliardi di euro e nel 2021 ha saputo mettere a segno un incremento del 15%. A contribuire al successo del food italiano c'è stato lo stop ai superdazi voluti da Trump a causa del contenzioso sugli aiuti pubblici ai gruppi Airbus e Boeing, che tra ottobre 2019 e febbraio 2021 hanno colpito mezzo miliardo di export agroalimentare italiano. Gli Stati Uniti sono acquirenti strategici del nostro food: per esempio, sono il terzo mercato per i nostri formaggi, con vendite in trionfo ai 340 milioni di euro. Mentre nel 2021 i produttori di pasta hanno visto incrementare le loro esportazioni verso gli Usa del 10%

5

VINO

Per il made in Italy è la prima destinazione dell'export

Nel 2021, anno record dell'export italiano di vini, gli Stati Uniti sono stati la destinazione più importante. Non solo: le bottiglie italiane destinate agli Usa hanno messo a segno una crescita del 18,4% che ha fatto azzerare gli effetti del Covid e ha addirittura sancito un incremento del 14% rispetto all'anno 2019 pre-pandemico. Le cantine italiane, dunque, hanno portato a casa un risultato migliore di quello raggiunto sia dai vini spagnoli, che rispetto al 2019 sono cresciuti del 6,8%, sia da quelli francesi, le cui vendite sono aumentate del 4,7%. Insieme alla Francia, l'Italia è il ormai il produttore di riferimento dei consumatori statunitensi, con il Prosecco che da solo vale un quarto della domanda americana di vino tricolore e rappresenta a volume quasi il 25% dei consumi di bollicine

6

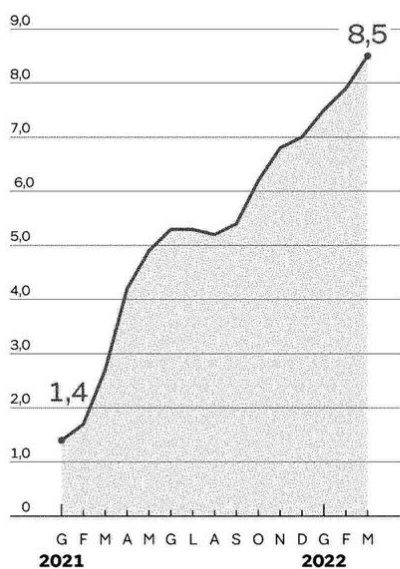
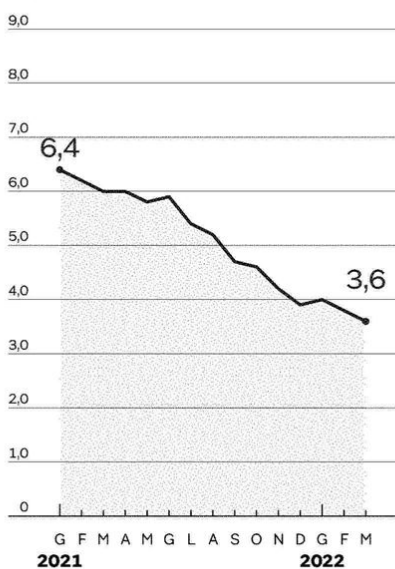
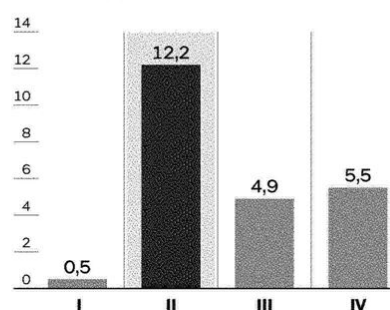
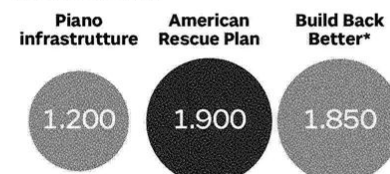
AUTOMOTIVE

Esportazioni di componenti balzate del 38%

L'Italia ha esportato quasi due miliardi di componenti per l'automotive verso gli Stati Uniti. Un crescendo nel corso dei mesi scorsi, come evidenzia il report dell'Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera auto, con un trend che si è via via consolidato portando la bilancia commerciale in positivo per 1,7 miliardi di euro. A pesare però sull'altro piatto della bilancia è il calo, del 7,9%, delle esportazioni di autovetture sempre verso gli Usa. In linea generale l'Italia vanta una bilancia commerciale in positivo sul fronte dell'export dei componenti auto mentre importa più di quanto esporti se si guarda agli autoveicoli. Gli Usa in particolare rappresentano il terzo mercato, per volumi, delle produzioni Made in Italy, dalle componenti elettroniche ai motori, dopo Germania e Francia, con una quota di quasi il 9% dell'export



Peso: 1-7%, 2-66%, 3-37%

**Automotive.** Una catena di montaggio di Hummer elettrici nella fabbrica di General Motors. L'export di componentistica italiana negli Usa ha avuto un balzo del 38%**L'economia Usa e i piani keynesiani di Biden****INFLAZIONE**
In percentuale**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**
In percentuale**PIL**
Var. % annua, dati trimestrali 2021**LE MANOVRE A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA**
in miliardi di dollari

(*) Non approvato dal Congresso. Fonti: Dipartimento del lavoro Usa; Dipartimento del Commercio Usa



Peso: 1-7%, 2-66%, 3-37%

L'ANALISI

IL BIDEN BOOM POTREBBE NON DURARE A LUNGO

di **Gianmarco Ottaviano**

— a pagina 3



**Presidente
Usa.**
Joe Biden

L'analisi / 2

IL BIDEN BOOM E IL RISCHIO RECESSIONE DIETRO L'ANGOLO

di **Gianmarco Ottaviano**

«**C**i incontriamo stasera in un'America che ha vissuto due degli anni più difficili che questa nazione abbia mai affrontato». Così comincia la parte economica del discorso sullo stato dell'Unione pronunciato dal presidente degli Stati Uniti Joe Biden all'inizio di Marzo. «La pandemia è stata punitiva. E così tante famiglie vivono di stipendio in stipendio, lottando per tenere il passo con l'aumento dei costi di cibo, gas, alloggio e molto altro ancora (...). Ecco perché una delle prime cose che ho fatto come presidente è stata lottare per far approvare l'American Rescue Plan, perché le persone stavano soffrendo. Avevamo bisogno di agire e l'abbiamo fatto».

L'American Rescue Plan è l'equivalente americano del nostro Pnrr, un piano di stimolo economico da 1.900 miliardi di dollari approvato dal Congresso degli Stati Uniti e convertito in legge da Joe Biden l'11 marzo 2021, con lo scopo di accelerare la

ripresa dalla pandemia. I risultati del piano, secondo Biden, sono sotto gli occhi di tutti. «La nostra economia è cresciuta a un tasso del 5,7% l'anno scorso, la crescita più forte in quasi 40 anni». Molte nuove imprese sono state create, non solo come effetto della ripresa dalla pandemia, ma anche «in aumento di circa il 30% rispetto a prima della pandemia» e ben al di sopra delle tendenze in atto nell'ultimo decennio. In parallelo, l'economia americana «ha creato oltre 6,5 milioni di nuovi posti di lavoro solo l'anno scorso, più posti di lavoro creati in un anno che mai nella storia dell'America». Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 3,9% a dicembre del 2021, meno di un terzo del tasso massimo del 14,7% toccato durante la pandemia nell'aprile del 2020.

Ciononostante, il timore che quello che è stato chiamato il "Biden Boom" non sia sostenibile a lungo si sta facendo largo tra gli osservatori più attenti. La ragione è che i prezzi

americani sono aumentati a tassi che non si vedevano dagli anni Ottanta, portando la Fed ad annunciare un aumento dei tassi di interesse per tenere sotto controllo l'inflazione. La domanda che con crescente preoccupazione ci si pone è se questa stretta monetaria riuscirà a domare la crescita dei prezzi senza sacrificare occupazione e crescita, effettuando cioè quello che in gergo si chiama un "atterraggio morbido".

Secondo voci autorevoli, tra cui quella di Larry Summers, economista di Harvard, ministro del tesoro con Bill Clinton e capo dei consiglieri economici di Barack Obama, c'è ragione di essere scettici rispetto alle rosee previsioni della Federal Reserve di riuscire a far scendere l'inflazione al di sotto del 3%



Peso: 1-2%, 3-14%



entro il 2023 mantenendo al contempo la disoccupazione al di sotto del 4%. Gli atterraggi morbidi sono infatti storicamente rari. Non solo bassa disoccupazione e alta inflazione sono generalmente seguite a breve termine da una recessione, ma l'economia statunitense non ha mai mostrato periodi prolungati di disoccupazione bassa e stabile ai

livelli previsti dalla Fed. Secondo Summers, sulla base dell'esperienza passata, la probabilità che l'economia americana entri in recessione nei prossimi 12-24 mesi è elevata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-14%



Pnrr, nel 2021 spesi 5 miliardi su 13,7

Le misure per il rilancio

Le uscite certificate sono il 37,2% del totale previsto nel programma originario. I maggiori interventi sono per le Ferrovie (2,5 miliardi) e per i bonus all'edilizia (1,2)

Nel 2021 il Pnrr avrebbe dovuto produrre una spesa di 13,7 miliardi secondo i piani originari inviati a Bruxelles. Ma la spesa certificata si è fermata a 5,1 miliardi, il 37,2% delle previsioni iniziali. Anche da lì, spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione al Def, arriva parte della riduzione di deficit registrata dai conti pubblici. Il censimento, che può avere aggiornamenti ulteriori con la verifica dei criteri Pnrr per progetti finanziati da altre fonti, è il frutto di rimodulazioni nel calendario della spesa, che cambiano anche il profilo della spinta alla crescita attribuita al Piano.

L'anno scorso secondo le stime aggiornate è stata di due decimali invece

dei sei previsti all'inizio.

Metà della spesa reale è passata dall'alta velocità ferroviaria; 1,2 miliardi sono andati agli ecobonus. Gli incentivi alle imprese di «Transizione 4.0» hanno assorbito 990 milioni, contro i 1.713 attribuiti a questa voce nel piano iniziale. E altri 390 milioni sono serviti alla scuola, soprattutto per l'edilizia.

Gianni Trovati — a pag. 5

Pnrr, spesa 2021 a 5,1 miliardi: il 37% del programma iniziale

Recovery. L'Upb: dalle spese inferiori ai 13,7 miliardi previsti arriva parte del minor deficit. Uscite concentrate su misure nei tendenziali come Ferrovie (2,5 miliardi) ed ecobonus (1,2)

Gianni Trovati

ROMA

Tra i litigi su catasto e giustizia e una campagna elettorale di un anno che collegherà le amministrative di giugno alle prossime politiche dovrà farsi largo un'accelerazione di circa 6 volte nella spesa effettiva dei progetti Pnrr. Perché nei termini concreti degli investimenti la sfida vera del Piano si gioca fra quest'anno e il prossimo: dopo un debutto che ha centrato i 51 obiettivi ufficiali per ottenere la prima rata a rendiconto, ma si è tenuto lontano dai piani di spesa originari.

Nelle tabelle a sfondo verde che percorrono le 2.447 pagine del Pnrr completo degli allegati mandati a Bruxelles, il 2021 avrebbe dovuto registrare una spesa di 13,7 miliardi. La maggioranza dei fondi era destinata a interventi già previsti dai programmi italiani, in cui il Recovery si limita a so-

stituire i fondi nazionali; ma una quota era dedicata a progetti nuovi, non compresi nei tendenziali e chiamati ad accelerare la crescita.

Il consuntivo del primo anno parla invece una lingua diversa. La spesa effettiva si è fermata a 5,1 miliardi, il 37,2% dell'obiettivo iniziale. Il consuntivo si può ancora aggiornare con la verifica dei requisiti Pnrr finanziati con fondi nazionali e coerenti con gli obiettivi del Piano. Ma la cifra, figlia soprattutto delle rivisitazioni ai prossimi obiettivi, che addensano oltre 35 miliardi medi all'anno. Ed è concentrata sul primo gruppo di misure, in cui il Pnrr cambia la fonte di finanziamento ma non la dinamica dell'economia. Quasi metà della spesa reale è passata dall'alta velocità ferroviaria, anche grazie alla possibilità di attribuire ex post al Pnrr circa 800 milioni già pagati nel 2020; 1,2 miliardi sono an-

dati agli ecobonus in edilizia. Gli incentivi all'innovazione delle imprese di «Transizione 4.0» hanno assorbito 990 milioni, contro i 1.713 attribuiti a questa voce nel programma originario. E altri 390 milioni sono serviti alla scuola, soprattutto per l'edilizia.

L'anno scorso un risultato del genere non è stato tutto sommato un gran problema. Perché l'economia ci ha pensato da sola a produrre un rimbalzo molto più intenso delle attese. E



Peso: 1-9%, 5-24%



perché le verifiche comunitarie che hanno autorizzato la rata da 21 miliardi si sono concentrate su 49 obiettivi «qualitativi» (sono i *milestone*, come le norme da approvare su governance e rafforzamento amministrativo o l'adozione di programmi come Gol sull'occupazione dei giovani o di piani nazionali come quello sul rischio idrogeologico), limitando a due i target quantitativi misurati con realizzazioni concrete come l'ammissione al Fondo Simest di 5.204 Pmi (l'obiettivo era almeno 4mila) o la firma dei contratti con i «mille esperti» per le Regioni. Anzi: come ha spiegato l'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione di giovedì sul Def riprendendo i dati for-

niti dal ministero dell'Economia al Parlamento, la spesa inferiore al previsto ha aiutato a ridurre il deficit tendenziale, contribuendo quindi all'apertura degli spazi fiscali per i nuovi aiuti senza scostamento.

Ora però il quadro cambia. Perché quest'anno gli obiettivi quantitativi destinati all'esame comunitario sono 17. E soprattutto perché la spinta autonoma della crescita si è raffreddata sotto i colpi di guerra e inflazione. In un contesto così complicato diventa ancora più cruciale il contributo alla crescita attribuito al Pnrr. Che nel frattempo è già cambiato proprio per la rimodulazione nel calendario della spesa: nel 2021 sono spariti quattro dei sei

decimali di Pil previsti all'inizio, e nelle stime aggiornate il Piano si chiude nel 2026 con un +3,2% cumulato invece del +3,6% calcolato l'anno scorso.

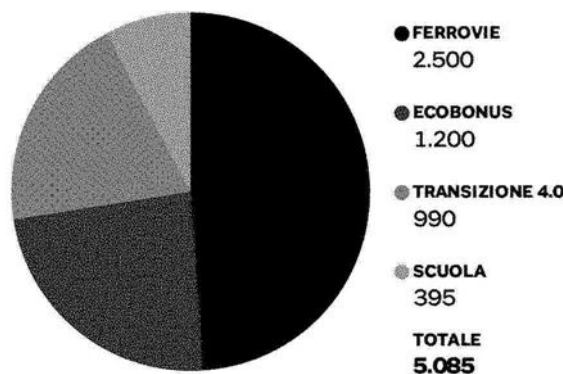
Una parte di questa crescita ipotetica potrebbe essere recuperata più avanti, perché a cambiare sono anche i piani del Fondo complementare che come spiega il Def spostano 9,5 miliardi su 30,5 totali agli anni dal 2027 in poi, dopo la fine del Pnrr. Ma l'emergenza, ovviamente, è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE
Anche
Transizione
4.0 si è
rivelata più
leggera del
previsto: 990
milioni contro
1.713

Il consuntivo

La spesa effettiva nel primo anno del Pnrr.
Dati in milioni



Fonte: Mef e Upb



Peso:1-9%,5-24%

IL DISEGNO DI LEGGE

Decreto appalti, 1 mln di lavoratori a rischio

CLAUSOLE SOCIALI *Il governo può eliminare dal ddl l'obbligo, per chi vince una gara, di riassorbire i lavoratori dell'impresa uscente. L'allarme Cgil*

» **Nataascia Ronchetti e Roberto Rotunno**

Sei anni fa era stata una grande conquista per i lavoratori; oggi la clausola sociale negli appalti è stata clamorosamente messa in discussione dalla nuova legge sui contratti pubblici, che in questi giorni è all'esame del Parlamento. Parliamo della norma che impone alla ditta che ottiene un appalto di riassorbire i lavoratori impiegati in quella stessa commessa dall'impresa uscente ai quali, tra l'altro, vanno riconosciuti tutti i diritti nel frattempo maturati. La clausola serve così a salvaguardare i posti di lavoro che altrimenti sarebbero a rischio ogni volta che un'azienda perde un contratto con una pubblica amministrazione. Ora, invece, la legge delega in materia di contratti pubblici, già approvata dal Senato e in commissione Lavori pubblici alla Camera, rischia di far compiere un passo indietro, poiché prevede "la facoltà ovvero l'obbligo di inserire, nei bandi di gara, avvisi e inviti, specifiche clausole sociali con le quali possono essere indicati, come requisiti necessari o premiali dell'offerta, criteri orientati tra l'altro a promuovere la stabilità occupazionale del

personale impiegato". Traduzione: considerando che nel lessico giuridico "ovvero" è sinonimo di "oppure", il Parlamento sta mettendo nelle mani del governo una delega con le maglie molto larghe che lo renderà libero di cancellare l'attuale obbligo di clausola sociale e introdurla al massimo come facoltativa.

SE LO FACESSE, ogni volta che una pubblica amministrazione rinnoverà un appalto, si rischieranno licenziamenti nell'impresa che va in scadenza e a quella vincitrice non sarà imposto di assumerli, tanto meno alle stesse condizioni che avevano acquisito precedentemente. Insomma, una crisi occupazionale a ogni gara pubblica. Ecco perché i sindacati in questi giorni sono tornati a mobilitarsi, con una raffica di lettere ai parlamentari affinché venga corretto quel passaggio nella legge. Anche nel 2015, quando il governo Renzi stava rimettendo mano al codice degli appalti, la delega indicava la facoltà oppure l'obbligo, ma poi l'azione sindacale convinse l'esecutivo a introdurre lacci molto stretti per gli appalti ad alta intensità di manodopera, cioè quelli in cui il costo del lavoro è superiore al 50% delle spese totali. E se anche oggi il Parlamento dovesse lasciare nel testo "la facoltà ovvero l'obbligo",

la partita non sarebbe persa definitivamente e si potrebbe convincere il governo a mantenere l'attuale disposizione.

Resta però paradossale che una norma a tutela dei lavoratori, arrivata solo nel 2016, venga già messa in dubbio. E non va sottovalutata l'attuale composizione della maggioranza, con i partiti di destra solitamente molto sensibili alle richieste del mondo imprenditoriale, che dalla cancellazione della clausola sociale ci guadagnerebbero. "La modifica può fare gioco a quel sistema di imprese che punta a una competitività basata sulla riduzione

dei costi di produzione e per il quale meno lacci ci sono e meglio è", commenta Giuseppe Massafra, segretario Cgil con delega agli appalti. "Quello che ci preoccupa - aggiunge - è la macelleria sociale. A ogni cambio d'appalto le aziende avranno mani libere, senza nessuna salvaguardia dei posti di lavoro con il rischio di esporre il sistema degli appalti alle infiltrazioni criminali". Le conseguenze maggiori si abbatterebbero sui servizi, per esempio pulizie,



Peso: 55%

mense e vigilanza, settori che impiegano circa un milione di lavoratori. "Nei nostri settori - spiega Cinzia Bernardini, segretaria della Filcams Cgil, sindacato dei servizi - ci sono appalti che cambiano ogni due anni. Senza clausola sociale, le aziende potrebbero decidere di prendere solo una parte delle lavoratrici (le pulizie impiegano prevalentemente donne, n-

dr), magari le più giovani, senza scatti di anzianità. Non è comprensibile questo passo indietro. La norma non è mai stata contestata dall'Ue e le imprese più serie dicono che a loro non crea danni".

Già oggi, pur in presenza della clausola sociale obbligatoria, non sempre va tutto liscio nei cambi di appalto e spesso

bisogna trattare a lungo con le aziende vincitrici, specialmente in presenza di ribassi. Chissà che cosa potrebbe succedere se la legge venisse annacquata.

Nel pubblico Le maggiori conseguenze ci sarebbero nei servizi (pulizie, mense e vigilanza). "Così ci sarà una macelleria sociale"

CONTRATTI CON AMMINISTRAZIONI: COSA SI PREVEDE

LA LEGGE DELEGA

in materia di contratti pubblici, approvata dal Senato e ora in Commissione Lavori pubblici alla Camera, rischia di affossare la clausola sociale. Vale a dire la norma che impone alla ditta che ottiene un appalto di riassorbire i lavoratori impiegati in quella stessa commessa dall'impresa uscente. Mentre la nuova disposizione sta mettendo nelle mani del governo una delega con le maglie molto larghe che lo renderà libero di cancellare l'attuale obbligo di clausola sociale e introdurla al massimo come facoltativa



Il nuovo codice
Un momento della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil a Roma nel 2019
FOTO ANSA



Peso:55%



Abbiamo il record delle tasse e un'inflazione galoppante Adesso il governo è al bivio

Allarme Cgia di Mestre: pressione al 43,5% nel 2021. Famiglie in crisi difficoltà sui mutui, prezzi in aumento fino al 26%

Gian Maria De Francesco

■ L'anno scorso la pressione fiscale in Italia ha toccato il record storico del 43,5% del Pil, nel 2022, invece, è destinata a scendere al 43,1 per cento. È quanto ha ricordato ieri l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, sulla base dei dati dell'Istat e del ministero dell'Economia. Solo il prossimo 7 giugno (un giorno prima del 2021) gli italiani celebreranno il giorno di liberazione fiscale (o «tax freedom day»). Dopo più di 5 mesi dall'inizio del 2022 (pari a 157 giorni lavorativi inclusi i sabati e le domeniche), il contribuente medio italiano smetterà di lavorare per pagare tutti gli obblighi fiscali dell'anno (Irpef, Imu, Iva, Tari, Irap, Ires, contributi previdenziali, ecc.) e dal 7 giugno inizierà a guadagnare per sé e per la propria famiglia.

Il consueto esercizio teorico degli artigiani mestrini è interessante sotto due punti di vista. Il primo è che, paragonando l'Italia agli altri Paesi europei, solo la Francia tra i grandi ha un fisco più esoso. Il confronto, effettuato sulla base dei dati 2020, evidenzia che il 42,8% (tra l'altro legato alle varie moratorie fiscali) è superato tra i big del Vecchio Conti-

nente solo dal 47,9% d'Oltralpe, secondo alla Danimarca (48%).

Il secondo attiene all'andamento degli ultimi 28 anni. La serie storica, ricostruita dalla Cgia a partire dal 1995, evidenzia come il giorno di liberazione fiscale più «precoce» sia stato nel 2005. In quell'occasione, la pressione fiscale si attestò al 39 per cento e ai contribuenti italiani bastò raggiungere il 23 maggio (142 giorni lavorativi) per scrollarsi di dosso tutte le scadenze fiscali. In effetti, proprio il 2004 e il 2005 (gli unici due anni di vigenza effettiva della riforma fiscale Berlusconi) furono caratterizzati da una pressione fiscale del 39,2 e del 39%, le più basse del periodo considerato dagli artigiani mestrini.

Occorre, pertanto, effettuare una riflessione su quale direzione intraprendere nella riforma fiscale: un bivio che il governo Draghi tra breve dovrà attraversare. Si tratta, cioè, di scegliere se il Fisco debba avere una funzione redistributiva, ossia penalizzare i redditi medio-alti (il 4% dei contribuenti sopra i 70mila euro di reddito Irpef paga il 28% dell'imposta totale) per erogare bonus ai meno abbienti. Oppure se tagliare le tasse in funzione dello sviluppo, evitando le trappole della riforma del catasto e della tassazione del risparmio.

Ci sono, però, due situazioni con le quali confrontarsi. Il primo è stato comunicato dalla Fabi (il principale sin-

dacato bancario) riguarda la crescita di circa un miliardo negli ultimi 12 mesi delle rate non pagate relative ai mutui e ai prestiti concessi dalle banche. Il totale delle «sofferenze» delle famiglie è passato, da febbraio 2021 a febbraio 2022, da 11,6 miliardi a 12,4 miliardi (+7% annuo). L'effetto combinato dei postumi della pandemia e del rialzo dell'inflazione ha peggiorato la situazione economica delle famiglie. Il Codacons ha invece sottolineato che il pranzo di Pasqua costerà 100 milioni in più a causa dei rincari degli ingredienti. I principali balzi sono quelli dell'olio di semi (+25,9% annuo), del burro (+17,6%) e della pasta (+13%). Per un chilo di farina si spende il 10,7% in più.

Nel 2022 lo Stato incasserà quasi 40 miliardi di maggiori entrate fiscali. Secondo la Cgia, occorre restituire questi soldi reintroducendo il *fiscal drag*, ossia l'adeguamento automatico del prelievo fiscale a fattori come l'inflazione e la crescita economica che generalmente comportano un aggravio. Nel 2022, invece, il peso del fisco è destinato a diminuire di 0,4 punti percentuali in un con-



Peso: 32%



testo di crescita economica meno vivace. Le prime mosse del governo Draghi sono state decisive. Ora si tratta di proseguire.

ESEMPIO VIRTUOSO

Con l'esecutivo Berlusconi
nel 2005 il peso delle imposte
scese al minimo del 39% del Pil



Peso:32%

**Via libera del governo al "quarto passaggio" per scontare le fatture**

Il Superbonus accelera ancora più facile la cessione del credito

Andrea Bassi

Il Superbonus accelera ancora. Ora saranno possibili quattro passaggi nella cessione del credito senza paletti. I lavori incentivati sono arrivati a 40 miliardi. A pag. 17

Il Superbonus cambia ancora quarta cessione senza paletti

►Le modifiche saranno inserite nel decreto Aiuti ►Il trasferimento del credito immediato e senza che il governo approverà la prossima settimana frazionamenti per riattivare gli sconti delle fatture

GLI INCENTIVI

ROMA Le banche si sono fermate. La corsa delle ultime settimane ha spinto gli istituti a serrare subito gli sportelli alle nuove richieste di cessione dei bonus edilizi. Le domande ormai, nel complesso, hanno superato la soglia dei 40 miliardi di euro. Dopo lo stop agli sconti di inizio anno a causa delle maxi-truffe e del decreto del governo che ha limitato le cessioni per contenerle, il flusso è ripreso. Spinto dalla correzione di rotta di Palazzo Chigi e Tesoro che hanno riaperto alle cessioni multiple dei crediti. Prima fissando un tetto massimo a tre passaggi di mano, poi portato a quattro la settimana scorsa con il decreto energia.

La macchina degli sconti, però, ha di nuovo tirato il freno a mano. Effetto collaterale del nuovo sistema che, di fatto, prevede che l'acquirente ultimo sia una banca o un'assicurazione. E le banche hanno finito il loro "spazio". Un istituto può comprare bonus fiscali solo fin

quando il suo debito fiscale nei confronti dello Stato lo permette. Più bonus compra più riduce il debito. Se lo azzerà i bonus scontati diventerebbero una perdita. Intesa, che ha chiuso a nuove operazioni, avrebbe già scontato 20 miliardi. Poste ne ha comprati quasi 8 miliardi su un limite di 9 miliardi di "spazio". Il Superbonus insomma, rischia di restare senza ossigeno finanziario.

Il governo, come si diceva, ha approvato con il decreto energia la possibilità di una "quarta" cessione per le banche. Queste ultime, dunque, potranno cedere i bonus a loro clienti che hanno spazio fiscale per poterlo detrarre dalle tasse.

IL MECCANISMO

Ma il meccanismo non sembra risolutivo. Palazzo Chigi e Tesoro, sono sembrati riluttanti a favorire questo sistema del quarto passaggio. La prima versione della norma approvata prevedeva che le banche restassero "solidali" sul credito. Se il credito in futuro si fosse rivelato non dovuto, avrebbero dovuto pagare loro il conto. Il comma è stato cancellato dopo una levata di

scudi. Ma restano altri paletti che rendono il meccanismo difficile da attuare. Innanzitutto l'impossibilità di frazionare il credito. Se la banca, per esempio, sconta un credito di 10 milioni per 10 anni, se vuole ceder-

lo lo deve passare interamente all'impresa acquirente. Questo meccanismo era stato pensato proprio per evitare le maxi-truffe, come quella da 1,2 miliardi resa possibile proprio dai continui passaggi e frazionamenti dei crediti acquisiti.

L'OSTACOLO

Ora però, è un ostacolo. Il secondo passaggio che rende complicata la quarta cessione del credito, è il fatto che prima di vendere i bonus a un'impresa, la banca deve aver esaurito i precedenti



Peso: 1-4%, 17-42%

ti passaggi. Dunque dopo lo sconto in fattura, ci devono essere due operazioni in "ambiente protetto", tra banche. Solo in seguito si può cedere a un terzo. Troppo macchinoso. Questi nodi saranno però sciolti nel prossimo decreto che il governo si prepara ad approvare subito dopo Pasqua, probabilmente il 21 aprile. Palazzo Chigi ha già del resto dato il suo assenso a queste modifiche, approvando un ordine del giorno che le contiene tutte. Sempre nel prossimo decreto, che si occuperà principalmente di aiuti all'economia, sarà este-

so il Superbonus sulle villette dal 30 giugno al 31 agosto o al 30 settembre. E arriverà anche una norma per chiarire che il 30 per cento dei lavori da completare vale nel complesso e non per ogni singolo intervento. Si vedrà se saranno le ultime modifiche all'unico vero cantiere senza fine: quello delle regole sui bonus casa.

Andrea Bassi

**I LAVORI INCENTIVATI
A QUOTA 40 MILIARDI:
COSÌ GLI ISTITUTI
DI CREDITO HANNO
RAGGIUNTO IL LIMITE
ALLE OPERAZIONI**

NEL PROVVEDIMENTO PURE L'ALLUNGAMENTO FINO A SETTEMBRE DEL TERMINE DEL 30% DELLE OPERE PER LE VILLETTE

Gli interventi con il Superbonus 110%

L'Ego-Hub

31 marzo 2022

		Totale nazionale		
		% lavori realizzati	% edifici	% investimento
Numero di asseverazioni		139.029		
Totale investimenti ammessi a detrazione		24,2 miliardi €		
Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione		17 miliardi €	70,1%	70,1%
Detrazioni previste a fine lavori		26,6 miliardi €	Onere a carico dello Stato	
Detrazioni maturate per i lavori conclusi		18,6 miliardi €		
di cui	Condomini			
	Numero di asseverazioni condominiali	21.775		
	Totale Interventi Condominiali	11,8 miliardi €	15,7%	48,7%
	Totale Lavori Condominiali realizzati	7,6 miliardi €	64,7%	
	Edifici unifamiliari			
	Numero di asseverazioni in edifici unifamiliari	72.980	52,5%	
	Totale Interventi in edifici unifamiliari	8,1 miliardi €		33,5%
	Totale Lavori in edifici unifamiliari realizzati	6,0 miliardi €	74,5%	
	Unità immobiliari funzionalmente indipendenti			
	Numero di asseverazioni in unità immob. Indipendenti	44.271	31,8%	
	Totale Interventi in unità immob. indipendenti	4,3 miliardi €		17,7%
	Totale Lavori in unità immob. indipendenti realizzati	3,3 miliardi €	76,6%	
		Investimento medio		
Condomini		542.1 mila €		
Edifici unifamiliari		111.3 mila €		
Unità immobiliari funzionalmente indipendenti		97 mila €		



Peso: 1-4%, 17-42%